

30 giorni a Ovest

Mensile d'informazione religiosa, culturale e sociale
dell'unità pastorale San Giorgio, Sant'Agostino e Sant'Antonio



■ L'editoriale

Fare esperienza di Dio

✉ di don Andrea Dani

Domenica 9 febbraio. Ore 11.00. Chiesa di San Giorgio. Mi appresto a celebrare la Messa. Durante la celebrazione impartiremo il sacramento dell'Unzione degli infermi agli ammalati delle nostre comunità, in occasione della Giornata del malato. Mi aspetto una assemblea di adulti o anziani. Invece, già alcuni minuti prima dell'inizio, trovo in chiesa un nutrito gruppo di ragazzini: sono i Lupetti della comunità Scout di Laghetto, il Vicenza 14, accompagnati dai loro Capi. Sto per iniziare l'omelia. Il Vangelo è quello della pesca miracolosa (Lc 5,1-11), quando Gesù chiede a Pietro di riprendere il largo con la barca e gettare nuovamente le reti, nonostante i pescatori siano tutti reduci da una notte infruttuosa di lavoro. Per me è già la terza messa su questo Vangelo. Ho preparato una predica sostanzialmente rivolta agli adulti. Che fare? Cerco di adattare il linguaggio ai bambini? Ma il tema è impegnativo. Abbasso il tiro? Semplifico? Ci penso un attimo: il rischio è sempre quello di banalizzare. Alzo lo sguardo verso di loro e decido di ripercorrere i passi che già mi avevano accompagnato nell'affrontare il testo del Vangelo. Il mio esordio è una domanda: che cosa significa fare una esperienza di Dio? Domanda alta, profonda, da far tremare le vene e i polsi.

✉ a pagg. 2-3

Votazioni

Eletti i nuovi membri del Consiglio pastorale



✉ a pagg. 6-7

Ricorrenze

San Giorgio, il Coro si ritrova 40 anni dopo



✉ a pagg. 14

L'intervista

Icone, la passione di sorella Cristina



✉ a pagg. 10-11

■ IL RIORDINO DEI VICARIATI.

Nel futuro della nostra UP prima la collaborazione e poi l'unità con Porta Ovest

Una nostra delegazione all'assemblea di Schio



Presentato alla recente assemblea diocesana il possibile prossimo riassetto territoriale delle nostre parrocchie e Unità Pastorali. La nostra Unità Pastorale di Sant'Antonio, Sant'Agostino e San Giorgio sarà chiamata a collaborare, e ad unirsi in futuro, con l'Unità pastorale di Porta Ovest (Santa Bertilla, San Lazzaro, San Carlo e San Giuseppe). È emerso anche questo dall'Assemblea della Chiesa di Vicenza, svoltasi al palasport "Romere" di Schio a cui ha partecipato una nostra delegazione guidata dal parroco don Andrea Dani e da don Marco Benazzato. All'assemblea hanno partecipato circa 1500 persone giunte dalle 355 parrocchie della diocesi, suddivise in novanta unità pastorali e in 14 vicariati. La mattinata è stata dedicata alla riflessione sulle nuove unità pastorali e ad alcune testimonianze sul percorso svolto negli ultimi due anni. Nel pomeriggio è intervenuto il vescovo Giuliano (in apertura dell'assem-

blea ha pregato insieme a due sacerdoti ortodossi e a un pastore metodista) che ha presentato il documento sui ministeri istituiti. La giornata si è chiusa con la liturgia della Parola durante la quale sono stati istituiti quattro ministri: Monica Toffanello, 50 anni, docente di religione, sposata e madre di due figli, ha ricevuto l'Accolitato. Andrea Panarelli, 31 anni, in carrozzina fin da piccolo, Annalisa Zigliotto, 69 anni e Davide Vladarin, 52 anni, hanno ricevuto il ministero del Lettorato. Il "riordino" dei vicariati, ha specificato don Flavio Marchesini, coordinatore insieme ad un affiatato gruppo di giovani, è frutto di un cammino che ha impegnato la diocesi nel 2023 e nel 2024 e che ha portato all'ascolto di circa 2000 persone, delegati di parrocchie e unità pastorali che hanno partecipato alle assemblee vicariali svoltesi nei rispettivi territori. **Alle pagine 4 e 5**, le parti più importanti dell'intervento del vescovo Giuliano.

Fare esperienza di Dio

✉ di don Andrea Dani

C

are sorelle e cari fratelli della nostra Unità Pastorale,

*Non è dal modo in cui un uomo parla di Dio,
ma dal modo in cui parla delle cose terrestri,
che si può meglio discernere se la sua anima
ha soggiornato nel fuoco dell'amore di Dio.*
Simone Weil

Domenica 9 febbraio. Ore 11.00. Chiesa di San Giorgio. Mi appresto a celebrare la Messa. Durante la celebrazione impartiremo il sacramento dell'Unzione degli infermi agli ammalati delle nostre comunità, in occasione della Giornata del malato. Mi aspetto una assemblea di adulti o anziani. Invece, già alcuni minuti prima dell'inizio, trovo in chiesa un nutrito gruppo di ragazzini: sono i Lupetti della comunità Scout di Laghetto, il Vicenza 14, accompagnati dai loro Capi.

Sto per iniziare l'omelia. Il Vangelo è quello della pesca miracolosa (Lc 5,1-11), quando Gesù chiede a Pietro di riprendere il largo con la barca e gettare nuovamente le reti, nonostante i pescatori siano tutti reduci da una notte infruttuosa di lavoro. Per me è già la terza messa su questo Vangelo. Ho preparato una predica sostanzialmente rivolta agli adulti. Che fare? Cerco di adattare il linguaggio ai bambini? Ma il tema è impegnativo. Abbasso il tiro? Semplifico? Ci penso un attimo: il rischio è sempre quello di banalizzare. Alzo lo sguardo verso di loro e decido di ripercorrere i passi che già mi avevano accompagnato nell'affrontare il testo del Vangelo. Il mio esordio è una domanda: *che cosa significa fare una esperienza di Dio?* Domanda alta, profonda, da far tremare le vene e i polsi. E subito risuona la risposta di un bambino: booh! In chiesa si leva una comune lieve risata. I bambini sanno spiazzare col loro modo diretto di dire le cose. Forse un adulto, pur pensandola, una risposta così non avrebbe avuto il coraggio di darla. Eppure, il ragazzino ha proprio ragione. Mi rivolgo a lui, mi complimento con lui. Gli attribuisco il primo punto guadagnato in quella che è già partita come una omelia a punti: attenti ragazzi! Ad ogni punto guadagnato, ad ogni risposta esatta, si riceve un premio in sacrestia alla fine della messa. L'attenzione dei lupetti è assicurata!

Cari amici (mi rivolgo agli adulti), è proprio così. Dobbiamo ammetterlo: spesso non sappiamo che dire della nostra esperienza di Dio. Perché troppo spesso Egli rimane un'idea, e non diventa un incontro. L'abbiamo guardato solo dalla vetrina. D'altra parte, accade spesso così anche con le persone: cosa significa, infatti, fare esperienza di qualcun altro? Oggi, le persone in cerca di legami si conoscono su Tinder, o su qualche altra app di incontri. Lì ti studi un po', puoi consultare le informazioni che ti servono per capire se l'altro o l'altra fa al caso tuo, se ci può essere corrispondenza. Vedi l'immagine messa in bella mostra, consulti le caratteristiche. Ma per fare esperienza vera dell'altro tutto questo non basta. Non basta farsi un'idea. Per arrivare a conoscersi e ad amarsi davvero occorrerà toccarsi, accarezzarsi, abbracciarsi, baciarsi, fare i conti con ciò che dell'altro/a non ti aspettavi. Anche con Dio è così. Occorre andare oltre lo schermo. Occorre permetter-

gli di entrare a far parte della vita.

Riparto dal Vangelo perché, quell'evento con Gesù e i discepoli lungo il mare di Gennesaret, è paradigmatico: in qualche modo ci spiega cosa vuol dire vivere una esperienza di Dio. Provo a dirlo in quattro passaggi che mi hanno colpito.

Primo passo: Gesù sale su una barca, quella di Pietro. Ci sale per predicare alla gente e per chiedergli poi di prendere il largo. Fare un'esperienza di Dio è prima di tutto questo: *permettere a Dio di salire sulla barca, che è simbolo della nostra vita, della nostra esistenza segnata anche da fallimenti*, come la notte terminata senza pesci da vendere al mercato. Consentire a Dio di entrare, di far parte di quello che siamo. Consentire a Dio di vederci e conoscerci anche per gli aspetti di cui non andiamo fieri. Stanotte la mia barca è vuota, Signore, cioè la mia vita è un disastro. Mi stai forse chiedendo di salirci?

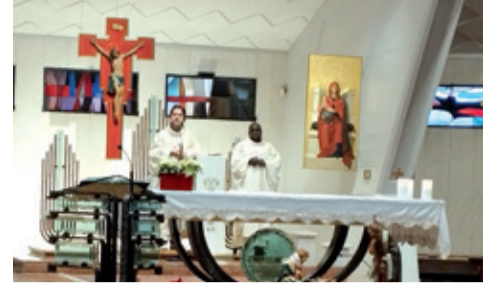
Secondo passo: Dopo essere salito sulla barca di Pietro, dove aver scelto di

7.00 - ORA PRIMA
Preghiera del mattino
per iniziare la giornata
dalle 7.00 alle 7.15

✓ martedì e giovedì
nella chiesa di SAN GIORGIO
Viale Fusinato, 115 - VICENZA

a seguire colazione per tutti
nel tempo di QUARESIMA
dall'11 marzo

La prima concelebrazione di don Jacques a Sant'Antonio, il giorno dopo essere arrivato in parrocchia



far parte della sua vicenda, Gesù lo invita a prendere il largo. Sì, fare una esperienza di Dio significa *comprendere che Dio ci dice di prendere il largo, di scostarci dalle rive rassicuranti, di aprirci con fiducia a dimensioni nuove*, ampie, forse sconosciute e causa di qualche timore. Incontrare Dio è guardare in grande la vita, al largo, dove l'orizzonte si amplia a 360°, dove ci si può anche perdere un po'. Ma al largo vuol dire anche un'altra cosa: è là dove le acque sono più profonde. Per incontrare Dio c'è bisogno di profondità: tanta roba in un tempo come il nostro in cui ti insegnano a farti bastare la superficie (mi rivolgo ai Lupetti e li esorto a chiedere ai loro capi, che sono i loro educatori: insegnateci la profondità, a scoprire cosa ci portiamo dentro! Magari lì, dentro di sé, potranno incontrare anche qualcosa della presenza di Dio). Ma al largo, la profondità è anche dove si può sperimentare la paura di non farcela a pilotare il timone, la paura di affondare. Eppure con Dio è così: ci chiede di andare là dove le acque sono profonde, anche dentro di noi, di fare i conti con quel che ci portiamo dentro, anche i nostri lati oscuri.

Terzo passo: dopo aver chiesto a Pietro di ritentare la pesca, dopo il successo e l'abbondanza di pesci, l'apostolo si getta alle ginocchia di Gesù e gli chiede di allontanarsi da lui, perché è un peccatore! Fare una esperienza di Dio è poi questo: *fare i conti col fatto che Dio è sempre più grande di quello che ti aspetti*, è sempre diverso da come te lo immaginavi, e tu ti ritrovi distante, proprio perché gli sei così vicino. Un paradosso: Pietro si getta alle ginocchia di Gesù e lo implora di prendere le distanze. Non si contraddice forse? L'ha conosciuto, ha fatto esperienza della sua presenza sconvolgente, sperimenta la sua potente vicinanza, ma allo stesso tempo fa i conti con la propria inadeguatezza. È come se gli dicesse: ti ho conosciuto Signore, ma sei troppo grande per me. Ti prendo alle ginocchia, non voglio perderti, non voglio lasciarti andare, ma non riesco a contenermi! Fare esperienza di Dio è accorgersi che è talmente vicino, da non riuscire più a vederlo, come ci potrebbe accadere se qualcuno ci parlasse ad un millimetro dal naso: sarebbe talmente vicino da non poterlo più distinguere da noi.

Quarto passo: stavolta lo desumo dalla vicenda di Isaia che abbiamo ascoltato nella Prima Lettura (Is 6,1-8). È la narrazione della sua vocazione. Il profeta si trova nel tempio e vive un'esperienza sconvolgente: vede Dio, percepisce di trovarsi di fronte a qualcosa che lo supera. Il contesto è solenne, la presenza dell'Altissimo riempie ogni cosa. Ad un certo punto uno degli angioletti del Signore, con le molle, prende un carbone ardente dal braciere del tempio e tocca la bocca di Isaia. Cauterizza le sue labbra, imprime su di esse un tatuaggio. Scena violenta, quasi macabra. Perché anche questo è fare un'esperienza di Dio: *incontrarlo lascia il segno*. La sua presenza scotta, incide. Non è possibile conoscerlo e rimanere indenni. Non è possibile amarlo restando in vetrina. Tante volte vorremmo fare di Dio un elemento di decorazione della vita: lo scomodiamo in talune occasioni, ce ne serviamo a bisogno, lo invociamo a seconda delle necessità. Ma egli resta una suppellettile. Mi rivolgo ai bambini e dico loro: talvolta trattiamo Dio come le palline dell'albero di Natale. Sono belle, ma le tiriamo fuori dagli scatoloni solo qualche settimana all'anno, per poi riporle in sgabuzzino fino al momento opportuno.

All'inizio della Quaresima esprimo un desiderio: *Vorrei una fede che non fosse solo decorativa*. La vorrei per me, per le comunità che mi sono affidate, per la mia Chiesa diocesana in cammino, reduce della bella esperienza dell'Assemblea sinodale vissuta a Schio sabato 8 febbraio. Vorrei una fede che, come il segno lasciato dal carbone ardente sulla bocca di Isaia, fosse

tatuaggio indelebile del nostro agire e operare. Vorrei che trasparisse questo dal mio essere prete, dalle cose che faccio ogni giorno, dal nostro ritrovarci a messa la domenica, dal nostro prenderci cura delle necessità degli altri, dalle attività e dagli incontri che viviamo in parrocchia, dall'oratorio, dalla sagra che organizziamo, dalle iniziative che ci vedono coinvolti sui diversi fronti. Vorrei che da tutto questo, qualcuno, guardandoci e ascoltandoci potesse dire: si vede che questi hanno fatto un'esperienza di Dio. Si sente che in qualche modo l'hanno incontrato.

Chiesa di Vicenza, diventa ciò che sei! Parrocchia, diventa ciò che sei! Così si è espresso il vescovo Giuliano all'Assemblea diocesana. Mi associo anch'io a questo invito, come per farlo diventare un impegno del cammino di Quaresima che iniziamo. In questo tempo di cambiamenti, di sfide e di coraggio necessario, il Signore ci guidi ad essere quello che siamo chiamati ad essere: gente non migliore degli altri, ma che può dire di aver fatto esperienza di Dio, di averlo incontrato e visto salire sulla barca della propria vita, di averlo sentito chiedere di prendere il largo senza paura, di aver compreso la sua grandezza, di aver sentito che la sua presenza lascia il segno.

PS. Ah, dimenticavo: la predica a punti è andata avanti con tante domande e tanti punti assegnati; ed è arrivata in fondo. I ragazzini si sono impegnati per portare a casa più premi possibili. In sacrestia, alla fine della Messa, sono venuti a ritirare il meritato bottino. Ho chiesto loro di dividerlo con chi non aveva vinto nulla. Quella volta, Gesù, dividendo il pane, ha fatto fare una esperienza di Dio ai suoi amici. Possa accadere anche ai Lupetti del Vicenza 14. E a ciascuno di noi.

UNITÀ PASTORALE
S. AGOSTINO - S. ANTONIO AI FERROVIERI - S. GIORGIO MARTIRE

veglie di Quaresima 2025

La speranza nasce dalla croce
un amore che si consuma fino alla fine

giovedì 13 marzo, ore 20.45;
giovedì 20 marzo, ore 20.45;
giovedì 27 marzo, ore 20.45;
giovedì 3 aprile, ore 20.45.

Tutte le veglie si terranno a Sant'Agostino.

UN PERCORSO APERTO A TUTTI
PER PREPARARSI ALLA PASQUA,
ACCOMPAGNATI DALLA PAROLA
E DALL'ICONA DELLA
CROCIFFISSIONE, PER DARE
VOCE AL SILENZIO, PER FARE
SPAZIO ALL'INCONTRO
INTERIORE COL SIGNORE DELLA
NOSTRA VITA.

Saremo accompagnati
in questo percorso
da sorella Cristina
Baraldo

L'assemblea diocesana“I giovani avranno visioni
gli anziani avranno sogni”

Nel suo messaggio finale il vescovo Giuliano ha ribadito che la Chiesa vicentina deve confrontarsi con un modello evangelico (Luca negli Atti degli apostoli) che ha tre caratteristiche: la comunione nella comunità, la missione aperta senza confini e la “presenza sentita” dello Spirito Santo. E ha invitato la Chiesa vicentina, i cristiani e le parrocchie a diventare “ciò che sei”. “E noi che siamo in un tempo di grandi cambiamenti culturali e sociali dobbiamo chiederci come possiamo diventare sempre più la Chiesa nella quale continua a

svolgere la sua missione Gesù Crocifisso, morto e risorto”.

Lo Spirito Santo - ha aggiunto - permette a tutti di essere profeti, che non sono coloro che annunciano il futuro bensì quanti riconoscono la presenza di Dio nelle vicende del mondo. La nostra - afferma ancora il Vescovo - deve diventare una comunità che deve superare la crisi con le visioni dei giovani e i sogni degli anziani. Bisogna investire sui giovani che hanno entusiasmo e sugli anziani che devono riscoprire un volto nuovo della Chiesa: quello sinodale.

⇨ *di Giuliano Brugnotta, vescovo di Vicenza*

Chiesa di Vicenza diventa ciò che sei!

Salendo al cielo Gesù non ha ritirato la sua presenza: l'ha soltanto cambiata. Non più una presenza visibile, bensì spirituale, per questo più profonda. La storia di Gesù continua nella storia della Chiesa. Ce lo narra l'evangelista Luca nel libro degli Atti degli Apostoli. In questo scritto ci viene offerto un modello di comunità e di missione. E la Chiesa, anche la nostra Chiesa vicentina, deve costantemente confrontarsi con quel modello che ha tre caratteristiche: la comunione nella comunità e tra le comunità, la missione aperta senza confini e la presenza sentita dello Spirito.

“Chiesa di Vicenza, diventa ciò che sei!” È così che ci sentiamo in cammino ogni giorno sia come singoli sia come comunità. “Cristiano, diventa ciò che sei!” – scriveva Tertulliano. “Parrocchia, diventa ciò che sei!” – ha scritto un teologo pastoralista alcuni anni fa (A. Fallico). E noi che siamo in un tempo di grandi cambiamenti culturali e sociali ci chiediamo come possiamo diventare sempre più la Chiesa nella quale continua a svolgere la sua missione Gesù crocifisso, morto e risorto.

Quello che è descritto nei primi capitoli degli Atti degli Apostoli, ci appartiene perché quanto accaduto agli inizi della Chiesa continua ai nostri giorni fino alla fine dei tempi.

La comunità degli inizi era una comunità “in crisi”, raccolta nel cenacolo con Maria in preghiera e aperta all'imprevedibile di Dio, in attesa del suo manifestarsi in modo sempre nuovo nella storia.

Quello che è accaduto ai due discepoli di Emmaus che si erano allontanati da Gerusalemme pieni di tristezza perché il passato con Gesù era stato promettente ma con la sua morte violenta in croce tutto risultava fallito, è avvenuto alla prima comunità. Con stupore e gioia grande i due discepoli incontrarono in un modo totalmente nuovo quel Maestro che li aveva entusiasmato, così la prima comunità chiusa nel Cenacolo venne spinta dal soffio dello Spirito ad uscire verso i popoli del mondo. E si realizzò quanto annunciato dal profeta Gioele: Avverrà: negli ultimi giorni – dice Dio – su tutti effonderò il mio Spirito; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni.

Lo Spirito Santo permette a tutti di essere profeti – i profeti non sono coloro che annunciano il futuro, bensì quanti riconoscono la presenza viva di Dio nelle vicende del mondo – e si passa da un gruppo in crisi ad una comunità con le visioni dei giovani e con i sogni degli anziani, grazie a questo soffio dello Spirito Santo.

Prima di considerare le visioni e i sogni credo sia molto importante riconoscere i segni delle nostre crisi ecclesia-

li che devono essere ascoltate e comprese perché è con esse che interviene lo Spirito per spalancare le porte delle nostre comunità e spingerci alla missione.

I giovani avranno visioni e gli anziani avranno sogni

Quali sono le visioni dei giovani e quali i sogni degli anziani?

Innanzitutto desidero

esprimere una parola di profonda gratitudine ai sette giovani che hanno accettato di camminare con don Flavio per accompagnarci nel percorso di questi ultimi due anni: Alessia, Elisabetta, Giulio, Emily, Giovanni, Alessia e Anna. Agli inizi è stata una scommessa perché, quando ci è venuto in mente di coinvolgerli, noi avevamo già un piano, poi sono arrivati loro e l'hanno sconvolto completamente.

Sono loro che si sono caricati la fatica di tenere i contatti con i facilitatori e i vicari foranei, ma soprattutto ci hanno permesso di “tenere i piedi per terra” perché le “visioni” non sono idealizzazioni astratte, sono passi concreti, comprensibili e possibili nell'oggi. “La speranza è fatta di cose che hanno bisogno di qualcuno che le faccia accadere” (E. Exitu). Questi giovani ci hanno ricordato che il Vangelo è storia, è esperienza concreta, fatta di relazioni da abitare e di ponti da costruire tra le nostre comunità parrocchiali. Loro invocano cambiamenti piuttosto rapidi del nostro modo di essere Chiesa: casa accogliente verso tutti, fatta di relazioni che danno calore, senza troppi confini da difendere, senza eccessive istituzionalizzazioni e con una attenzione alla casa comune e alla mondialità.

Desideriamo camminare con i giovani, anche investendo sul loro entusiasmo e sulla loro capacità di tessere relazioni e di fare rete tra parrocchie, associazioni, cooperative, enti civili. Un segno concreto è la promozione degli animatori di comunità sostenuti economicamente dalla diocesi, dalle parrocchie e da altri enti che ne condividono la progettualità.

Tra i sogni degli anziani raccolgo innanzitutto il sogno di papa Francesco che ci ha condotti a scoprire un volto nuovo di Chiesa: una chiesa sinodale.

Il vicario don Flavio e i due delegati diocesani al cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia – Sabrina Pilan e



Graziano Cazzaro, ci hanno accompagnato in questo sogno partito già qualche anno fa. Hanno attivato l'ascolto, allargato a sempre più persone, con una modalità denominata “colloquio nello Spirito”. Siamo ancora principianti per imparare che lo Spirito ci parla attraverso l'ascolto della Parola di Dio e degli altri. Sono convinto che il nuovo volto di Chiesa sarà frutto davvero di questo ascolto e della capacità di giungere a delle decisioni che saranno tanto più adeguate quanto più saranno l'esito di un ascolto rinnovato e pure faticoso. Il compito di prendere decisioni è di tutti nella comunità, non appartiene soltanto ad alcuni, benché vi siano responsabilità differenti. Non è un cammino scontato e neppure facile.

Lo dico perché io stesso sono stato rimproverato di non aver seguito questa modalità, almeno in una occasione, che riguarda l'accoglienza dei migranti. E mi ha fatto bene questo rimprovero, perché non mi ero accorto di aver compiuto una decisione che coinvolgeva molti volontari senza dare il tempo necessario per l'ascolto e per la condivisione.

Alcuni segni della crisi o improvvisi cambiamenti

Riprendo alcuni segni della crisi che investe la comunità ecclesiale nel cambiamento d'epoca che stiamo attraversando e che investe quotidianamente le nostre esistenze.

1. La Chiesa come comunità di persone che stanno dentro e si difendono da quelli che loro considerano “fuori” della comunità. Questa separazione è avvertita molto in Europa e in Oceania.

2. Una seconda richiesta proviene dai giovani africani ma è molto avvertita anche nei nostri territori: una Chiesa decentralizzata da se stessa per essere “casa accogliente”.

Una domanda che mi ha posto una classe di ragazze al CFP di Trissino la scorsa settimana riguarda la necessità di riconoscere la presenza delle donne nella Chiesa anche laddove si prendono decisioni. È un'urgenza. È quanto emerge in Oceania, in America Latina, in Africa e in altre parti del mondo, ma emerge forte anche qui da noi.

Un quarto appello riguarda i preti che svolgono il ministero con un bisogno esagerato di protagonismo o in forma troppo individuale e isolata rispetto agli altri preti. Ascoltiamo una testimonianza proveniente dall'Asia.

Sentirsi Chiesa non solo all'interno dell'edificio sacro. Si è Chiesa nelle relazioni abituali che si vivono anche usciti dalla celebrazione. È quasi una provocazione la prossima testimonianza perché è nel parcheggio dove si parla a lungo della propria vita e ci si prende cura. Sono espressioni molto forti, ma che ci dicono come i confini vadano rivisitati.

Infine una Chiesa più capace di ascoltare il grido della terra, dei poveri che la abitano e della casa comune. Ci viene



ricordata dall'Oceania, ma che vorrei richiamare anche in comunione con le mamme no-pfas che ieri e oggi sono davanti al tribunale di Vicenza per chiedere, per i loro figli e per tutti noi, che si realizzi la giustizia dentro un processo difficile.

“I giovani avranno visioni, gli anziani avranno sogni”: i passi che aspettano

Le visioni e i sogni ci sollecitano a guardare con speranza in avanti, verso il futuro. Perciò mi permetto di indicare quali passi ci attendono nel prossimo tempo.

Le parrocchie, riunite nelle unità pastorali che sono state individuate dal discernimento compiuto finora, debbono essere coinvolte nel processo di attivazione delle unità pastorali. Invito tutti a non compiere passi che risultino meramente formali e non sostanziali. Perché la rete delle parrocchie – che restano comunità fondamentali per noi – sia frutto di un progetto condiviso è necessario attivare processi comunitari che non sono per nulla scontati.

Per realizzare questi processi con i passi necessari verranno offerte delle indicazioni dal “Laboratorio pastorale diocesano” (esso comprende alcuni laici, consacrati, preti insieme ai giovani animatori). Esse saranno utili per comprendere come comporre il Consiglio pastorale dell'Unità pastorale (quali le sue funzioni) e come articolare il rapporto di predetto consiglio con il Consiglio pastorale parrocchiale o le équipe di lavoro delle singole parrocchie (in alcune parrocchie esiste ancora il consiglio pastorale parrocchiale). È fondamentale che in ciascuna parrocchia vi siano dei referenti laici (potrebbero essere anche alcuni componenti dei gruppi ministeriali) nominati per un tempo determinato con dei compiti e delle responsabilità che vanno precisate. Le unità pastorali che si trovano in zone cittadine richiedono una articolazione adeguata a quel territorio con forme di collaborazione differenziate da scoprire e sperimentare sotto la direzione del vicario foraneo. Le unità pastorali non nascono magicamente, ma non possiamo nemmeno aspettare troppo. Per questo verranno consegnati dei passi da compiere.

Come era stato ipotizzato l'anno scorso, è opportuno che alcune parrocchie rimangano vere e proprie comunità ma con un profilo giuridico più snello rispetto all'istituto giuridico parrocchia. Pertanto verranno date indicazioni per il processo di unificazione di alcune parrocchie, così da permettere una attività pastorale più dinamica e semplificare gli aspetti economico-amministrativi che, non raramente, appesantiscono la gestione delle stesse. Non si tratta di cancellare delle comunità che hanno talora una storia gloriosa alle spalle. Piuttosto si rende necessario rinnovare in modo nuovo le stesse e individuare forme e strategie collaborative nel territorio per garantire un futuro anche a quelle comunità che soffrono a causa del calo demografico e della centralizzazione di alcuni servizi sociali.

Una visione che guarda al futuro delle nostre parrocchie richiede la realizzazione del sogno che papa Francesco ci ha offerto con la pubblicazione dell'enciclica *Laudato Si'* (24 maggio 2015). Egli ci invita a riconoscere il deterioramento dell'ambiente naturale, la perdita di biodiversità e il cam-

C'eravamo anche noi guidati da don Andrea



biamento climatico fra le maggiori sfide del nostro tempo dove è in gioco la responsabilità e la capacità di impegno di tutti i cristiani e di tutti gli uomini di buona volontà. In ogni parrocchia si ponga attenzione all'ambiente (inquinamento dell'acqua, dell'aria...) anche con una speciale attenzione alle strutture (oratori, patronati, scuole materne...) per ridestinarle alle reali esigenze delle nostre comunità, anche in

collaborazione con istituzioni pubbliche.

Un segno è l'attivazione della Comunità energetica rinnovabile in tutte le parrocchie anche con il sostegno della neonata “Comunità Energetica Solidale” diocesana. La Comunità energetica rinnovabile è una forma partecipativa volta a promuovere lo sviluppo, la produzione, il consumo e la condivisione di energia prodotta da forme rinnovabili il cui principale obiettivo è quello di fornire benefici economici, sociali e ambientali nel territorio in cui si opera.

Una attenzione particolare dovrà essere assicurata alle fraternità presbiterali e alle forme di vita comune tra preti anche aperte ai diaconi.

Tutti concordemente cooperino nella loro misura al bene comune

È con questa espressione del Concilio Vaticano II (*Lumen gentium*, 30) che oggi viene pubblicato e distribuito il testo con il quale si intende promuovere i ministeri istituiti di lettore, accolto, catechista, da parte di laici e laiche.

Noi tutti dobbiamo continuare a pregare perché il Signore mandi “nuovi operai nella sua messe”, specialmente nuovi presbiteri per la nostra Chiesa diocesana e per la cooperazione con le chiese in terra di missione.

Accanto ai presbiteri, grazie all'intuizione di don Ottorino Zanon fin dal 1969 a Vicenza vennero ordinati i primi diaconi nella Pia Società San Gaetano. Anche i diaconi sono un ministero particolarmente prezioso nelle comunità cristiane con l'assunzione di crescenti responsabilità.

Nello stesso tempo, scorgiamo quanto sia necessaria una complementarietà di ministeri con il riconoscimento e la promozione di carismi laicali a servizio dell'edificazione delle comunità cristiane.

Oggi possiamo dire che i gruppi ministeriali in molte realtà rappresentano un vero punto di riferimento e per tale ragione è necessario che siano conosciuti e promossi in tutte le unità pastorali.

Con le ultime riforme di papa Francesco ora è possibile istituire nel ministero di lettori e accolti anche le donne ed è stato introdotto un nuovo ministero istituito denominato catechista riprendendo in parte alcune figure presenti in terra di missione. Si tratta di ministeri che sono a servizio delle dimensioni costitutive delle comunità cristiane.

Come segno speciale di questa Assemblea diocesana oggi verranno istituiti i primi ministeri laicali. Le persone individuate hanno vissuto nei mesi scorsi una preparazione immediata dato il loro percorso formativo precedente.

Nei prossimi mesi verranno date indicazioni di come, in tutte le unità pastorali, si possano individuare delle persone che siano disponibili ad un cammino di formazione e discernimento in vista di ricevere l'istituzione e il successivo mandato quinquennale. L'istituzione, infatti, è permanente, invece il mandato è temporaneo e può avere destinazione parrocchiale e/o (o nelle parrocchie dell'unità pastorale) in qualche settore pastorale della Diocesi.

Ad una apposita Commissione è stato affidato il compito di accompagnare la formazione e il discernimento delle singole persone.

I ministeri di presbiteri e diaconi, insieme ai ministeri istituiti di lettori, accolti e catechisti, con la cooperazione dei gruppi ministeriali, dei ministri straordinari della Comunione e degli altri numerosi ministeri di fatto (cantori, catechisti, operatori della carità, animatori ed educatori nelle diverse pastorali, lettori, ministranti...), tutti davvero cooperino al bene comune delle comunità cristiane per renderle sempre più ciò che sono chiamate ad essere: presenza viva del Signore crocifisso-risorto all'opera con il suo Spirito.

Una Chiesa sinodale con un cammino sinodale

Per crescere sempre più con il volto di Chiesa sinodale, è stato rinnovato il Consiglio pastorale diocesano con la rappresentanza di un laico/a per ogni unità pastorale e con la presenza dei preti pro-vicari foranei.

Attualmente è in corso anche una riforma degli uffici della Curia diocesana per renderli più in ascolto del territorio diocesano e a servizio alle reali necessità dello stesso.

Ritengo che possa essere utile prevedere per fine primavera dell'anno prossimo non tanto una Assemblea diocesana come quella di oggi, bensì una Assemblea sinodale con la partecipazione di alcuni rappresentanti per ogni unità pastorale: ci permetterà di comprendere i passi compiuti e quali ulteriori scelte si rendono necessarie alla nostra Chiesa diocesana.

L'Azione Cattolica diocesana mi ha consegnato formale richiesta di aprire il processo di beatificazione di Momi Bevilacqua, originario di Chiampo, e dopo attento discernimento ho deciso di chiedere il formale nulla osta alla Santa Sede.

Il nuovo Consiglio Pastorale

La cultura della comunione per vivere fraternità e carità

Durerà quattro anni. Un'attenzione continuativa ai problemi dei cambiamenti nella Chiesa, nella comunità e nel territorio. Eletto anche il Consiglio per gli affari economici che fissa i criteri e decide le scelte di fondo circa l'amministrazione e l'uso dei beni e delle strutture delle parrocchie che compongono l'Unità pastorale

Durante la messa delle 10 del 19 gennaio nella chiesa dei Ferroviari sono stati presentati alla comunità dell'Unità pastorale (San Giorgio, Sant'Agostino e Sant'Antonio) i membri del nuovo Consiglio pastorale unitario e del Consiglio per gli affari economici, sui quali il parroco don Andrea Dani ha invocato l'azione dello Spirito Santo.

Il cammino verso il rinnovo del Consiglio pastorale era cominciato mercoledì 13 novembre con la presentazione alla comunità degli obiettivi e dei compiti dell'organismo e con la presentazione delle procedure che sarebbero state attuate nelle settimane successive per la presentazione delle candidature e delle elezioni. Durante l'informativa, infatti, il parroco aveva invitato tutta la comunità alla disponibilità verso questo impegno.

Al termine delle messe di sabato 14 e domenica 15 e dei successivi sabato 21 e domenica 22 dicembre ai fedeli sono state consegnate le schede su cui erano riportati i nomi dei candidati al nuovo consiglio e le indicazioni per poter esprimere il proprio voto. Sabato 11 e domenica 12 gennaio sono stati resi noti e pubblicati sul Bollettino parrocchiale i risultati del nuovo Consiglio pastorale Unitario.

Lo spoglio delle schede è stato fatto in canonica il 7 gennaio da don Andrea Dani e dai due segretari Gabriella Rubbo e Gianluigi Oboe. Hanno votato 418 persone (totale delle schede), 17 le bianche e 5 le nulle. Le schede valide sono state, dunque, 396.

Giovedì 23 gennaio si è svolto il primo incontro del nuovo Consiglio pastorale. È stato un incontro sereno e consapevole condotto fra preghiera e riflessione sulla Chiesa e sulla comunità. Nicola Carletti, che per anni è stato segretario attento e sempre disponibile, ha passato le consegne a Marta Oro.

Crescere insieme nella capacità del discernimento, nella disponibilità continua al rinnovamento, nella volontà concreta ad operare in collaborazione: sono queste le coordinate che i nuovi membri (bella novità anche l'elezione e la presenza di tre coppie di sposi) che i nuovi e "vecchi" membri si sono impegnati a seguire per rinviare la fede ma anche per essere capaci di guardare la realtà dei nostri tempi così rapida nella sua evoluzione, con occhi ben attenti, ascoltando tutti senza pregiudizi e senza preclusioni, forti anche della presenza nel Consiglio di persone di diversa età e di esperienze lavorative di vario tipo.

Abbiamo chiesto ad alcuni componenti il nuovo Consiglio pastorale unitario perché hanno deciso di candidarsi o di ripresentarsi per operare con un ruolo impegnativo e delicato dentro le realtà dell'Unità pastorale. "Penso capitati a ciascuno di noi, in alcuni

L'invocazione dello Spirito Santo



Foto di gruppo



momenti, di essere più attenti e sensibili alle situazioni che viviamo - dice **Wania Battaglia** (nuova) e agli eventi che ruotano intorno alla nostra quotidianità. Proprio in uno di questi momenti ho accolto con curiosità l'invito a partecipare all'incontro aperto a tutta la comunità in vista del rinnovo del Consiglio pastorale. In quella serata, dopo aver sentito alcune riflessioni dalle persone che ne fanno parte da anni, ho deciso di candidarmi nella speranza di poter fare la mia piccola parte per la nostra comunità, con un atteggiamento di attenzione e di disponibilità. Mi aspetto di trovare un luogo di condivisione e di riflessione. Sono certa che sarà occasione di crescita e di fede".

Laura Trentin faceva già parte del Consiglio pastorale uscente. Pensando all'esperienza passata spiega che "negli anni ho visto una crescita del Consiglio pastorale stesso come Consiglio pastorale unitario, comunità di credenti che, se inizialmente erano entrati a far parte dell'organismo per proporre e programmare un'attività pastorale che riguardasse principalmente la propria parrocchia, con il tempo ha sempre più

assunto la fisionomia di una comunità unita, attenta a gestire insieme delle scelte. Ora - aggiunge - posso affermare che le nostre tre comunità parrocchiali sono distinte solo nei documenti perché ci sentiamo una sola comunità pronta a programmare e offrire sostegno, nei quattro ambiti previsti, ad iniziative che favoriscono il coordinamento tra le diverse realtà".

Laura farà parte dell'ambito della carità e fraternità ecclesiale, "quello che dovrà comprendere tutte le forme con le quali la comunità si prende cura dei più piccoli e dei poveri, per sostenerli nelle loro necessità e per renderli protagonisti e responsabili della propria vita". E con piacere nota che fra i membri eletti del nuovo Consiglio ci sono dei giovani: "In essi io pongo la mia fiducia nel prevedere e organizzare una pastorale attiva che stimoli la partecipazione dei giovani alla vita comunitaria. Per il nuovo Consiglio - conclude - penso non sarà un percorso senza ostacoli, in considerazione del cambiamento che si riscontra nella nostra società riguardo alla partecipazione alla vita della comunità dei credenti".

Ecco gli eletti

Membri di diritto

Dani don Andrea (parroco)
Benazzato don Marco (collaboratore)
De Marchi suor Celina
(rappresentante dei religiosi)
Converti Gualfardo (membro del CPAE e del Consiglio pastorale diocesano)
Munerol Stefano (membro del CPAE)

Eletti dalla comunità

Dimensione liturgico-sacramentale:

Oro Marta, Fioraso Federica, De Tomasi Rossella, Cazzola Gianluca
Gianguido Sartori

Dimensione sociale e culturale:

Carvisiglia Francesco, Manfrin Doriano, Fidenzi Anna Maria, Trentin Laura

Dimensione della carità e fraternità ecclesiale:

Battaglia Wania, Baldin Sergio, Fabris Romina
Anni Laura

Dimensione dell'annuncio, evangelizzazione, catechesi:

Carvisiglia Vincenzo, Cardillo Roberta, Zoroni Gigliola

Su nomina del parroco

Zampieron Zulian Lucia
(rappresentante per i ministeri istituiti)
Pretto Enrico (rappresentante per l'associazione Scout d'Europa)
Chimento Meri (rappresentante per la pastorale dei giovani).

CONSIGLIO PER GLI AFFARI ECONOMICI UNITARIO DELL'UNITÀ PASTORALE

Bruna Chimento (Sant'Agostino)
Luigi Zampese (Sant'Agostino)
Lorella Carolo (Sant'Agostino)
Davide Bernardele (Sant'Agostino)
Gualfardo Converti (Sant'Antonio)
Nicola Montanaro (Sant'Antonio)
Gianluigi Oboe (Sant'Antonio)
Marco Sinigaglia (Sant'Antonio)
Francesco Ambrosini (San Giorgio)
Gianni Milanello (San Giorgio)
Stefano Munerol (San Giorgio)
Nico Biasiolo (San Giorgio-Scout)

Contabili

Annamaria Vignaga (Sant'Agostino)
Lorella Carolo (Sant'Agostino)
Nicola Montanaro (Sant'Antonio)
Alfredo Dalla Pozza (Sant'Antonio)
Gabriella Taberni (San Giorgio)
Franco Zambon (San Giorgio)

Gruppo tecnico

Luigi Zampese (Sant'Agostino)
Michele Chimento (Sant'Agostino)
Marco Fabris (Sant'Agostino)
Tullio De Mani (Sant'Antonio)
Ferdinando Donadello (Sant'Antonio)
Sergio Baldin (Sant'Antonio)
Giancarlo Cischele (San Giorgio)
Enrico Professione (San Giorgio)

L'assemblea in chiesa



Il primo Consiglio Pastorale



Cosa è il Consiglio Pastorale Unitario

Il Consiglio pastorale unitario (CPU) è un gruppo di fedeli che, in rappresentanza e a servizio delle comunità cristiane che compongono l'unità pastorale, si impegna ad attuare la missione della Chiesa, comunità di fede, di culto e di carità. Ha un carattere consultivo. Le sue scelte (anche se espresse normalmente con una votazione), che non dipendono esclusivamente dalla formazione di una maggioranza, si configurano come il risultato di un discernimento compiuto insieme, alla luce dello Spirito e con il contributo proprio di ogni persona e di ogni ministero ecclesiale. In ogni caso, senza una ragione prevalente (in conformità al Vangelo e all'impegno della comunione) non ci si discosti dal voto del CPU, specie se concorde. Per questo motivo, la sua attività dovrà essere accompagnata dalla preghiera e dall'ascolto della Parola di Dio.

I Compiti del CPU riguardano la programmazione e il coordinamento dell'attività pastorale dell'unità pastorale, al fine di promuovere la crescita della "cultura di comunione". Spetta al CPU formulare il programma pastorale dell'unità pastorale definendone gli obiettivi, le priorità, le attività, i mezzi da impiegare e le modalità della verifica. Tale attività si configura come: una lettura attenta, obbediente dei "segni dei tempi" che si rivelano nella vita concreta delle comunità territoriali e del mondo; una ricerca delle possibili risposte pastorali compiuta nell'orizzonte ecclesiale, dalle linee pastorali fissate dal Vescovo per tutta la diocesi, e dalle scelte maturate in vicariato.

Attraverso la valorizzazione dei laici, il CPU offre un'attenzione continuativa ai problemi del territorio, con particolare riferimento alle situazioni di povertà e di emarginazione, per esprimere su di essi valutazioni e orientamenti etici alla luce del Vangelo, e per articolare la programmazione pastorale in risposta alle situazioni reali.

È anche compito del CPU fissare i criteri e decidere le scelte di fondo circa l'amministrazione e l'uso dei beni e delle strutture delle parrocchie che le compongono.

I quattro ambiti

I laici vengono eletti nel Consiglio pastorale unitario in rappresentanza di quattro dimensioni pastorali: 1 - la dimensione liturgico-sacramentale che esprime la dimensione orante e celebrativa della Chiesa: in essa confluiscono i ministeri di quanti animano le celebrazioni e la preghiera nella comunità. 2 - la dimensione dell'annuncio, l'evangelizzazione e la catechesi che raccoglie la dimensione educativa della Chiesa. Vi fanno parte coloro che si prodigano per la formazione nella comunità cristiana. 3 - la dimensione della carità e fraternità ecclesiale che manifesta la dimensione caritativa e fraterna della vita cristiana. Comprende tutte le forme con le quali la comunità si prende cura dei più piccoli e dei poveri, per sostenerli nelle loro necessità e per renderli protagonisti e responsabili della propria liberazione. 4 - la dimensione sociale e culturale nella quale vanno ricondotti quanti vivono la testimonianza credente nei diversi ambienti di vita e collaborano, insieme a tutti gli uomini di buona volontà, all'edificazione di una società più umana, fraterna e solidale.

E "nuovi" sono **Annamaria Fidenzi** con suo marito **Gianguido Sartori**, **Roberta Cardillo**, **Gigliola Zoroni** (eletta insieme a suo marito **Sergio Baldin**). Dicono **Anna-maria e Gianguido**: "La decisione di dare il nostro contributo alla comunità parrocchiale nasce come conseguenza dei numerosi anni di servizio in parrocchie e associazioni. Queste esperienze vissute insieme, con spirito di corresponsabilità e di partecipazione, hanno concorso alla nostra formazione personale e di coppia, rafforzando i nostri valori cristiani, nella ricerca del bene comune". E **Roberta Cardillo** spiega che "partecipare al Consiglio pastorale significa mettermi insieme agli altri, ognuno nel proprio ambito, al servizio della comunità, perché da un lato ho il desiderio di seguire Gesù, dall'altro, attraverso le proposte e le decisioni che prenderemo, speriamo di portare la Bellezza del Cristianesimo nella vita della comunità".

"Lo spirito che guida me e mio marito **Sergio** in questa nuova esperienza - afferma **Gigliola** - è quello della collaborazione, che è anche legato alla fede che ci guida sempre nelle nostre scelte. Lavorare, collaborare, mettere a disposizione la propria energia in questi tempi dove si chiede da parte di tutti maggiore disponibilità e apertura alla comunità. Partiamo dalle nostre competenze ed esperienze per metterci al lavoro con tutti gli altri membri e speriamo di essere di sostegno alla nostra comunità. Se cammini da solo - conclude **Gigliola** riprendendo un vecchio intelligente detto - vai più veloce, ma se cammini insieme agli altri vai più lontano". Anche **Laura Anni** è fra i nuovi del Consiglio pastorale unitario. Memoria storica degli scout a San Giorgio, **Laura** usa proprio il motto "Eccomi, sempre pronta a servire" per spiegare il suo cammino di crescita e formazione. "Ecco, allora - spiega - che quando mi è stata chiesta la disponibilità per questo nuovo servizio, ho risposto con un "eccomi" che è nato dal cuore, spinto dal desiderio di esserci anche per la mia parrocchia, la mia seconda famiglia, una co-

munità che mi sostiene nella fede e con la preghiera, anche nelle mie "salite". Dire di sì a questa nuova avventura è per me una opportunità di crescita personale, un'occasione per mettermi al servizio degli altri con il desiderio di accoglierli sempre con il cuore aperto".

Doriano Manfrin è uno dei decani. C'è stato e continuerà ad esserci mano nella mano con la moglie **Romina Fabris**. Si guarda dietro: "Vivere l'esperienza del Consiglio pastorale è stato per me uno dei modi per sentirmi utile alla comunità mettendo a disposizione i miei talenti, come dice il Vangelo ("perché a chiunque ha, sarà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha"): un modo per dire che ognuno deve mettere a disposizione esperienze, conoscenze, idee". E spiega che vivere dentro il Consiglio pastorale in rappresentanza della propria parrocchia è "stimolante" e che "le diversità oggettive non sono un ostacolo ma diventano un valore aggiunto, sinergico e che ci fa crescere nello Spirito e nella condivisione". E **Doriano** aggiunge che vive il Consiglio pastorale "come una famiglia all'interno di una famiglia più estesa che è la comunità". Per questo ha deciso di mettersi a disposizione, raddoppiando la presenza con la moglie **Romina**, di mettersi a disposizione anche questa volta "perché credo nel cambiamento e i passi che dovremo affrontare nei prossimi anni per una trasformazione inevitabile della Chiesa saranno particolarmente impegnativi e sfidanti e c'è bisogno di avere la flessibilità per comprenderli e aiutare tutti nella comprensione. Ciò che ci viene chiesto - continua **Doriano** - è di vedere "oltre" e non richiamare un passato che oggi non è più attuabile. Ci saranno difficoltà? Sicuro. Ci saranno momenti di sconforto? "Sicuro anche questo. Ma l'aiutarci gli uni con gli altri con la Fede che ci unisce deve diventare il nostro punto di forza. Dio ha tracciato per ciascuno di noi un percorso. Sta a noi ascoltarlo e seguirlo con umiltà e fede cristiana".

Lo spoglio delle schede

Hanno votato 418 persone (totale schede). 17 schede sono risultate bianche e 5 nulle. Le schede valide sono dunque state 396. Di seguito l'elenco dettagliato delle preferenze per i singoli candidati.

Dimensione liturgico-sacramentale

1. Oro Marta: 184
2. Fioraso Federica: 153
3. De Tomasi Rossella: 88
4. Chimento Meri: 70
5. Cazzola Gianluca: 61

Dimensione della carità e fraternità ecclesiale

1. Trentin Laura: 206
2. Battaglia Wania: 142
3. Munerol Stefano: 113
4. Baldin Sergio: 105
5. Fabris Romina: 101
6. Zampieron Zulian Lucia: 94
7. Albiero Alessandro: 85

Dimensione sociale e culturale

1. Gianguido Sartori: 151
2. Carvisiglia Francesco: 131
3. Manfrin Doriano: 122
4. Fidenzi Anna Maria: 107
5. Gaspari Alessandra: 92
6. Castegini Carlo: 88
7. Converti Gual: 82
8. Mazzocco Valeria: 77
9. Bisson Alberto: 60

Dimensione dell'annuncio, evangelizzazione, catechesi

1. De Marchi suor Celina: 263
2. Anni Laura: 159
3. Carvisiglia Vincenzo: 120
4. Cardillo Roberta: 117
5. Zoroni Gigliola: 100
6. Pretto Enrico: 82
7. Perrica Vincenzo: 57

Don Joaking Bonsu



Un momento della celebrazione eucaristica a Sant'Antonio, domenica 29 dicembre. Hanno concelebrato con lui il parroco don Andrea Dani e don Marco Benazzato. Era presente fra Marco Giuseppe Ruaro che pochi mesi fa ha celebrato la sua professione perpetua e che studia a Padova.

“Grazie per avermi voluto bene” “Accompagneremo i tuoi passi”

Domenica 29 dicembre l'ultima messa del giovane prete ghanese nella nostra unità pastorale. Il parroco gli ha espresso tutto l'affetto della comunità verso di lui riconoscendo le sue doti di timidezza e discrezione che lo hanno caratterizzato nei cinque anni a Sant'Antonio, San Giorgio e Sant'Agostino

“Un viaggio di mille miglia inizia con un passo. Ogni inizio è difficile e impegnativo ma con la fiducia e la speranza in Dio si conclude con la vittoria e la gioia. Sono arrivato in Italia il 29 giugno 2019...”. Inizia così il saluto di don Joaking, domenica 29 dicembre nella chiesa dei Ferrovieri, alla comunità parrocchiale e dell'Unità pastorale che lo ha ospitato e con cui ha vissuto cinque anni di intensa amicizia e gli anni pesanti del Covid. Lui stesso, all'omelia, racconta questo lungo periodo di vita durante il quale, il 20 novembre, ha conseguito il dottorato in Diritto Canonico alla Pontificia Università Lateranense. “Sono arrivato in Italia - ha detto - il 29 giugno 2019, festa dei Santi Pietro e Paolo, e oggi, Festa della Santa Famiglia di Nazareth, sono qui per celebrare la mia ultima messa con voi e per ringraziarvi di tutto in questi cinque anni e sei mesi che sono stato con voi”.

E ha aggiunto: “La mia vita qui è stata piena di alti e bassi, ma come Hanna nella prima lettura, ho portato tutto a Dio nella preghiera e come Madre Maria nella lettura del Vangelo, ho custodito tutto nel mio cuore, e ancora, come San Giuseppe, ho scelto la via del silenzio. L'inizio è stato duro a



Il saluto, alla fine della messa, del parroco don Andrea Dani. Che ha ricordato quanto preziosi siano stati l'impegno, il silenzio e la discrezione di don Joaking durante gli oltre cinque anni di presenza nella nostra Unità pastorale. E gli ha assicurato che “ti saremo sempre accanto durante il tuo cammino sacerdotale”.

causa del Covid e delle altre sfide nei miei studi. Anche la fine è stata dura, con la malattia che sto ancora combattendo. Ma sono fiducioso che tutto andrà bene con l'intercessione della santa Famiglia di Nazareth”. Alla fine della celebrazione eucaristica, da lui presieduta e concelebrata da don Andrea Dani e da don Marco Benazzato, con i quali ha vissuto per oltre due anni la fraternità in canonica, e con la presenza di fra Marco Giuseppe, Marta Oro (ha condiviso con don

Joaking gli studi al S. Pio X di Venezia) e il parroco gli hanno espresso la gratitudine di tutta la gente dei Ferrovieri, di San Giorgio e di Sant'Agostino. “Oggi tutta la comunità della nostra Unità pastorale - così si è rivolto a lui don Andrea - ti saluta e ti ringrazia alla vigilia della tua partenza per rientrare in Ghana. Siamo grati al Signore per la tua presenza fra noi per oltre cinque anni. Abbiamo apprezzato la tua mitezza, la tua discrezione, la tua disponibilità. Abbiamo imparato

a conoscerti nel tuo tratto riservato e timido; ti direi, oggi festa della Santa Famiglia di Nazareth, che intanto ti abbiamo voluto bene come uno di famiglia. Ora, dopo aver concluso i tuoi studi e aver conseguito il Dottorato in Diritto Canonico, rientri nel tuo Paese a servizio della tua diocesi”.

“Sappiamo - ha aggiunto il parroco - che ti attende l'incarico di insegnamento in seminario. D'altra parte - ha specificato don Andrea con una punta di amarezza - i vostri seminari sono gremiti di studenti, a differenza del nostro che presto chiuderemo. Forse anche questi sono segni dei tempi, ormai maturi per ricordare come già all'epoca di Sant'Agostino, che sarà l'Africa ad annunciare all'Europa il bel valore della Fede. Poi credo - ha concluso - che oltre all'insegnamento il tuo Vescovo ti chiederà altri servizi. Sappi che noi ti accompagneremo in ogni tuo passo e ti custodiremo nella preghiera”. L'“arrivederci” a don Joaking Bonsu la comunità presente alla sua ultima celebrazione eucaristica nella nostra unità pastorale (erano presenti esponenti suoi amici della comunità ghanese del Vicentino), lo ha espresso con un sincero e caloroso applauso. Un momento di festa nella sottochiesa ha sancito l'unione e l'affetto fra la gente e il giovane sacerdote ghanese, partito l'8 gennaio seguente.



Festa a Roma dopo la discussione della tesi sulla separazione dei coniugi e la ricerca della mediazione dei conflitti nella vita familiare in Ghana. Da sinistra, il dott. Vincenzo Riboni che lo ha seguito durante i mesi di malattia, Marta Oro, don Andrea Dani, don Joaking, don Marco Benazzato e don Marco Ferrari.

Don Jacques Bizaha Zilenda



Qui sopra, don Jacques con alcuni suoi parrocchiani; in alto, mentre celebra una Messa; a destra, sua mamma Adele con le sorelle Elisabetta e Paolina.



Dal Camerun a Vicenza “per vivere con voi un pezzo della mia strada”

Trent'anni, sacerdote dal 2021. Frequenterà la Facoltà teologica del Triveneto di Padova. “Grazie a tutti per la bella accoglienza che mi avete riservato. Sto bene con voi”

“Sono molto contento dell'accoglienza che questa comunità mi ha riservato. Ringrazio soprattutto don Andrea e don Marco e le persone che mi hanno preso subito a cuore per risolvere i miei problemi burocratici. Mi sono sentito subito figlio e fratello: questo mi aiuterà a vivere, e ad aiutarvi, in mezzo a voi e con voi durante i miei anni di studio a Padova”. Queste le prime parole “ufficiali”, metà in francese e metà in italiano, di don Jacques Bizaha Zilenda, giovane sacerdote camerunese ospite da metà gennaio in canonica.

Don Jacques ha trent'anni. È nato a Mokolou Ouro-Tada, capoluogo del dipartimento di Mayo-Tsanaga, regione nell'estremo nord del Camerun popolata da circa 9 mila abitanti. La sua parrocchia di origine è dedicata alla Sacra Famiglia. Sua mamma, casalinga, si chiama Adele, suo papà si chiamava Filippo: è morto nel 2017, a 60 anni, colpito da un ictus, mentre preparava da mangiare in canonica. Don Jacques è il sesto di undici fratelli (“il terzo purtroppo è morto”, dice dispiaciuto). Qualcuno si dedica alla campagna, c'è chi studia, in due gestiscono una “boutique” di alimentari. Ha iniziato gli studi nel “seminario propedeutico” di Ngaundéré, un comune del dipartimento di Vina e della regione di Adamaoua, per passare poi al “seminario grande” di Sant'Agostino di Maroua. A metà fra i tre



Don Jacques insieme a tutta la sua famiglia.

anni di Filosofia e i quattro di Teologia ha vissuto un anno di stage nella parrocchia di Nostra Signora del Sacro Cuore di Guili, un cantone situato vicino alla frontiera con la Nigeria, sempre nel dipartimento di Mayo-Tsanaga.

Don Jacques, entrato in seminario a 19 anni grazie a un prete oblato che lo ha seguito nel cammino di discernimento, ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale il 3 luglio 2021, nella Cattedrale dell'Assunzione di Maroua, dal vescovo diocesano mons. Bruno Ateba Edo. Prima di giungere a Vicenza è

stato per tre anni parroco nella parrocchia di Santa Maria di Mayo-Ouldémé, un “villaggio” di circa 9 mila abitanti dediti soprattutto all'agricoltura.

Ora don Jacques studierà a Padova Teologia Pastorale alla Facoltà Teologica del Triveneto. Cinque anni di studio che comunque gli permetteranno di dare una mano alla comunità dell'Unità pastorale.

E dopo? Don Jacques appena terminati gli studi conta di tornare in Camerun “per vivere insieme alla mia gente con la quale ho vissuto con gioia la mia preparazione in se-

minario, l'ordinazione sacerdotale e i miei tre anni di parroco. Ho lasciato - dice - mia mamma, i miei fratelli e i nipotini con un po' di dispiacere, ma so che loro sono felici della mia scelta di dedicarmi a Dio e al suo gregge. Il mio pensiero va al mio papà che non c'è più e ai sacrifici che ha fatto per mantenere tanti figli. Ma, sai, non tutti sono stati contenti della mia scelta di farmi prete...”. Come? chiedo, incuriosito da questa uscita, raccontata con un sorriso benevolo: “Alcuni zii non hanno accettato all'inizio”. E perché? “Avrebbero voluto che sceglissi un lavoro... “rentable”, remunerativo e che mi sposassi per avere figli. E sorride aggiungendo che poi hanno dovuto accettare la strada che aveva intrapreso.

Don Jacques studierà tanto ma non smetterà di coltivare il suo tempo libero. Gli piace passeggiare, seguire il calcio, girare il mondo (“quando potrò”) “per imparare e conoscere la gente”. Non disdegna la buona tavola. Mi fa vedere le foto di alcuni piatti tipici del Camerun: carne o pesce al vapore così come la manioca accompagnata da salse di diverso tipo e la “n'dolè, una verdura tipica simile agli spinaci. “Ma qui mi sento tranquillo-conclude-so che starò bene con i piatti di Cristina e dello chef... (ride) Andrea”.

“In questi anni che starò in mezzo a voi chiedo l'aiuto di Gesù e di Maria e dei santi di queste tre parrocchie”.



L'icona

Una finestra sulle Promesse e sulla Rivelazione

Intervista a sorella Cristina Baraldo che ci ha accompagnato con i colori delle sue icone verso Natale e ora ci proporrà le sue riflessioni durante la Quaresima - L'ispirazione dalla luce del Monte Tabor

L'abbiamo conosciuta prima di Natale quando, durante tre veglie, ci ha spiegato i "colori" dell'Avvento. Nei tre giovedì 5, 12 e 19 dicembre, due volte a Sant'Agostino e l'ultima a Sant'Antonio, sorella Cristina Baraldo ha accompagnato la nostra comunità in un percorso che, partendo dal Vangelo e dalle icone, ci ha aiutati a dare voce al silenzio per fare spazio all'incontro interiore con il Signore della vita. "solo il suo amore renderà possibile una nuova umanità", era il tema centrale delle tre veglie. E si appresta ora ad "accompagnarci" in Quaresima. In queste settimane sorella Cristina sta tenendo un corso di iconografia, nel sottocorona di Sant'Antonio, seguito da una quindicina di persone provenienti da diverse parti della diocesi. Ma chi è sorella Cristina Baraldo? È nata a Vicenza. Dopo diversi anni vissuti in una fraternità monastica, continua il suo cammino cristiano da laica che ha trovato nell'iconografia il luogo del proprio ministero. Dal 2012

vive nella dependance di Villa San Carlo, la casa di spiritualità della diocesi, a Costabissara.

Come è nato, e quando, il tuo incontro con l'icona e l'iconografia?

Il mio incontro con il mondo delle icone è avvenuto nella preghiera, grazie alla forza di attrazione che emanava da esse. Operava a Roma negli anni Novanta, Lidia Rodionova, una straordinaria iconografa russa e da questo incontro è nata la mia passione che continuo a coltivare approfondendo i gesti sapienziali propri di quest'arte, la conoscenza dei materiali e della teologia e il confronto. Ho recentemente conseguito il diploma di Arte e Teologia nella Scuola di Alta Formazione di Arte e Teologia presso la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale.

Che cosa è l'icona?

L'icona, nelle sue espressioni più ben riuscite, è una finestra sulla Rivelazione, sul

compimento delle Promesse di Dio dove l'umano e il divino si incontrano, dove cioè il creato viene divinizzato, dicono gli ortodossi o trova il suo pieno compimento, diciamo noi latini. Questo compimento rivelato da un Dio che non solo è con noi, come nella Prima Alleanza, non solo è per noi, come in Gesù ma è in noi, grazie alla kenosi dello Spirito Santo, questo compimento è ciò che l'icona annuncia; questo sogno di Dio sul mondo che raggiunge chi le prega, le contempla con calma riappropriandosi del linguaggio con cui sono scritte. In questo sta, a mio avviso, lo specifico della "sacralità" e "spiritualità" delle icone.

L'iconografo non dipinge le tenebre, il male, il limite senza rivelarne la trasfigurazione possibile grazie all'opera continua dello Spirito santo che il teologo Sergej Bulgakov definisce kenotica perché è rinuncia della potenza della terza Persona della Trinità per abitare la creatura.

I colori delle icone in Avvento



Perché l'icona aiuta nella preghiera e che cosa la rende sacra?

Di per sé, ogni arte che apre all'Incontro, che apre all'Oltre è sacra. Pensiamo ad es. alla Vocazione di Matteo del Caravaggio ma anche all'opera del Sassolino esposta lo scorso anno in Basilica "No memory without less", un'opera per me ipnotica, di una grande capacità attrattiva e che nel rivelare l'impossibilità di costruire un passato, una memoria senza una perdita di qualcosa, faceva intuire la possibilità che ciò che è perduto vada raccolto. Nello stesso tempo, l'icona è preghiera come lo può essere la contemplazione di un'alba, l'ascolto di una persona, la raccolta di un ortaggio, il saluto ad uno scoiattolo che viene a cercare cibo. In tutta la creazione lo Spirito santo attende di comunicare, di rivelare qualcosa di Dio. Per chi ha uno sguardo contemplativo tutto parla di Dio. Anche il non divino, il male può dirci qualcosa di Dio. Diceva il teologo D. Bonhoeffer "attraverso ogni evento,



quale che sia eventualmente il suo carattere non-divino, passa una strada che porta a Dio". Il "ritmo profondo" di cui parla Etty Hillesum nel campo di concentramento allude a questo: "Tutto avviene secondo un ritmo più profondo che si dovrebbe insegnare ad ascoltare, è la cosa più importante che si può imparare in questa vita. ... Tutta la mia vita è un grande colloquio con te... mi sento al sicuro in te, mio Dio." Lo specifico dell'icona, quindi, non sta nella sua sacralità che condivide con tantissima arte, né nella sua spiritualità che condivide con tantissime esperienze della vita. Se così non fosse non potrebbero santi del calibro di Ignazio di Loyola invitarci a diventare contemplativi nell'azione.

Tu hai detto che l'icona è il riflesso della luce taborica. Ce lo spieghi?

Come accennavo, lo specifico dell'icona, quindi, sta nel suo sguardo taborico sulla realtà. Nel pensiero Ortodosso la visione del Verbo trasfigurato da parte di Pietro, Giacomo e Giovanni, narrata dai Vangeli Sinottici, è il modello della visione umana e della rappresentabilità di Dio. Anche nel momento della kenosi, dell'abbassamento supremo di Dio, la gloria del Figlio viene lasciata trasparire nelle icone. Tutto il creato viene illuminato e raggiunto da questa gloria. Così l'icona non può rappresentare il limite, la fragilità, l'ombra, la notte senza rappresentarne il superamento. Lo sguardo taborico si traduce in un linguaggio simbolico e stilizzato che per dire foresta rappresenta un solo albero. E di questo Gesù ci è maestro. "Nell'Ultima Cena Gesù è stato maestro dell'arte di mettere l'essenziale in poche cose", dice il monaco benedettino Trevedy. Attraverso questa visione taborica l'icona, come la liturgia, "ordina" il tempo e lo spazio cioè li rivela come luoghi dove Dio si fa presente manifestando la non onnipotenza del male. Parafrasando il Sasso-

lino potremmo dire "No memory without hope" non c'è memoria, nell'icona, che non si apra alla speranza del compimento di vita a cui siamo chiamati.

L'icona è una immagine artistica o teologica?

Si comprende allora, che l'icona è un'immagine artistica e teologica al tempo stesso che parla attraverso il simbolo delle forme e dei colori. "Per essere dipinta secondo la sua vera natura - scriveva il filosofo e teologo russo Bulgakov - l'icona esige che il suo autore riunisca le qualità dell'artista e i doni del teologo contemplativo. L'arte da sola è impotente a creare l'icona così come la sola teologia, giacché la rivelazione iconica le eccede entrambe".

Il nuovo interesse verso le icone, da una parte, sembra essere l'effetto di un processo avviato all'inizio del secolo scorso dalla cultura russa e, di conseguenza, da una parte della cultura europea. Artisti delle avanguardie come Malevich hanno riconosciuto



nelle icone russe, quasi dimenticate perché considerate rozze e primitive se confrontate con le creazioni artistiche occidentali, un genere espressivo capace di catturare l'attenzione e di parlare nel profondo. L'icona parla rompendo le regole del naturalismo rinascimentale, usando una gamma ristretta e per lo più naturale di colori, spesso mescolati tra loro per dare grande equilibrio e armonia alla composizione, l'usando una prospettiva non otticamente verosimile; d'altra parte, l'icona attira perché apre alla speranza, perché parla di un compimento, di un fine di un senso che è bellezza, che è luce. In un mondo in cui l'arte sta esprimendo sempre più il dramma dell'umano che fatica a trovare prospettive, l'icona presenta la realtà trasfigurata dall'amore di Dio, dal sogno di Dio che ci vuole partner per sempre.

Quale è l'icona, fra tutti i tuoi lavori, che ti sta più a cuore?

L'icona a cui ho lavorato recentemente si

intitola Santa Maria della speranza, frutto di un cammino di approfondimento e confronto organizzato dall'Associazione Russia Cristiana di Seriate. Diversi iconografi hanno presentato dei progetti per poter dire la speranza, tema dell'attuale Giubileo, attraverso l'immagine iconografica.

Ambientata nel giardino di Eden, reso visibile dalla vegetazione e dalla presenza dell'albero della Vita e quello del bene e del male, l'icona rappresenta la prima Promessa di un amore più grande del male, rivolta da Dio all'umanità (Gn 3,15), chiamata dalla tradizione Protovangelo. La Buona notizia annuncia la definitiva vittoria sulla morte dei tempi escatologici richiamati dalle iscrizioni del libro aperto e liberato dai sigilli:

Mentre si proclama la lotta tra il serpente (qui inteso nel senso simbolico di potenza del male e del peccato) la stirpe della donna, cioè l'umanità, a quest'ultima viene già accordata la promessa e la speranza della vittoria sul serpente. C'è dunque la caduta e nella caduta la speranza della risurrezione, la promessa di Dio: verrà il giorno in cui il serpente sarà vinto, sarà schiacciato dall'umanità. Il testo assume connotati escatologici. (E. Bianchi)

Gesù è il "nuovo Adamo" che con la sua "consegna" all'amore "fino alla morte di croce", rivela la via possibile di Dio che si può aprire in ogni situazione e che la risurrezione rivela definitivamente come vittoria sul male e compimento di tutte le Promesse di bene di Dio all'umanità. S. Maria, nuova Eva, ne porta il segno.

La speranza che questa icona vuole celebrare si fa oggettiva perché fondata sulla fedeltà di Dio alle sue Promesse e al tempo stesso storica perché resa segno possibile dal "sì" di Maria e di Gesù all'amore, invitando ciascuno di noi a pronunciarlo nelle sfide della vita.

Il corso di iconografia



La Musical-terapia



L'arte di ridere e sorridere alla vita per giovani e ragazzi del quartiere Ferrovieri

Intervista a Vania Sommaggio. La “prof del quartiere” con i fantastici sette - Un laboratorio che parte da zero: copione, personaggi, trama, sceneggiatura - In preparazione uno spettacolo tratto dal film “Mamma ho perso l’aereo” - “Nei nostri spettacoli ci divertiamo a divertire”

“**I**eri era il giorno di san Giovanni Bosco, ecco per dirtela in due parole io mi sento un po’ come lui con la chiara vocazione per la gioventù fin da piccola. Nonostante il periodo faticoso-scuola (insegna alle medie superiori di Arzignano), volontariato in ospedale, Croce Verde, tre figli che, “grazie a Dio riescono ad arrangiarsi”, Vania Sommaggio, di Creazzo, si dedica con una passione indescrivibile alla Musical-terapia. Uno “studio” lo ha aperto anche nel Teatro della nostra parrocchia, ai Ferrovieri. Suo marito, Giorgio Marchetto, programmatore web condivide con lei il ministero straordinario dell’Eucaristia nella parrocchia di San Marco di Creazzo.

Allora, Vania, presentati, dicci chi sei, ti chiamano anche la “prof del quartiere”. Un terremoto ci assale...

Professoressa Sommaggio, presentati
Buongiorno, mi presento: sono “la prof del quartiere”. E questi sono i miei fantastici 7: Fabio, Leonardo, Andria, Giulia, Maissa, Victory e Benedetta (a cui si sono aggiunti Alice, Asia, Nicolae e Tommaso), che mi hanno dato questo appellativo.

Insieme abbiamo dato il via ai laboratori di Musical nel teatro della Parrocchia dei Ferrovieri alcuni mesi or sono, con ritrovo ogni sabato dalle 16 alle 17:30.

Cosa facciamo? Inventiamo, ridiamo, scherziamo, progettiamo spettacoli, li mettiamo in scena... e poi ci mangiamo tutti insieme una bella pizza!

“Siamo una famiglia perché siamo uniti”, dicono i ragazzi.

Una famiglia a servizio delle famiglie.

Com’è nata questa idea?

Sono docente di Sostegno e di Musica alle scuole medie e superiori da anni, nonché

Mediatrice scolastico-familiare e Teen tutor per ragazzi che si autoisolano.

Con il tempo ho imparato a cogliere le sfumature delle emozioni dei ragazzi, a leggere tra le righe dei loro modi di fare e di pensare. Non mi sfuggono i loro tratti a volte sfuggenti, le loro paure e i loro disagi tipici dell’età: li intercetto e li accompagno a una visione nuova delle cose, più lucida e serena. Ho coltivato nel tempo un’intesa con loro, frutto di una vocazione nata da piccola. Una chiamata a essere a servizio di giovani e ragazzi, e a sostegno delle loro famiglie.

Quando è iniziata questa passione per il “far teatro” con i ragazzi?

Alla scuola media. Nei laboratori pomeridiani il mio prof di Italiano ci faceva recitare le battute dei fumetti, e noi alunni ci divertivamo a fare i versacci ad ogni onomatopea, cambiavamo tono di voce per rendere divertenti i vari dialoghi e improvvisavamo una messinscena che traducesse il disegno in piccoli sketch comici.

Le risate, le facce buffe, i movimenti impacciati che scatenavano l’ilarità di tutti ci facevano entrare in un circolo magico di empatia e sintonia, una coralità di intenti di anime che si esprimevano liberamente rivelando talenti fino ad allora inesplorati. Ci sentivamo unici, protagonisti di una nuova, efficace modalità di apprendimento.

Durante gli spettacoli di fine anno eravamo talmente “noi stessi” nelle parti che avevamo creato, che il pubblico ne rimaneva affascinato ed emotivamente coinvolto.

Una volta divenuta insegnante, ho usato spesso il “far teatro” nelle mie lezioni, dando così modo ad ogni alunno di scoprirsi e riscoprirsi, seguendo poi più volentieri gli argomenti trattati ed elaborandoli in modo originale, con risultati sorprendenti.

E come il “far teatro” si è tradotto in Musical?

Da piccola adoravo ballare e cantare. Ho studiato canto in Conservatorio, e la mia docente mi voleva avviare a una carriera che mi avrebbe portato a girare il mondo. Stravedeva per me, ma allo stesso tempo capiva che io volevo altro.

Un giorno mi ha detto: “Devi fare una scelta: o la carriera, o la famiglia. Io ho scelto la carriera, e sono sola con un cane”. Dal giorno successivo non mi ha più vista a lezione. Ero a casa a piangere disperata. Avevo scelto: preferivo soffrire subito, piuttosto che soffrire per tutta la vita.

Ho lasciato la mia grande passione che mi faceva stare bene, ma che allo stesso tempo (lo sapevo, mi era chiaro dentro) mi avrebbe portata a rinunciare a me stessa, a mettere una maschera fingendomi un’altra e ad essere infelice.

Conoscevo già il mondo dello spettacolo, ci avevo già messo un piede dentro, e non dividevo i suoi specchietti per le allodole. A scuola lo racconto ai miei ragazzi per esortarli a non diventare fotocopie di altri (influencer, youtuber, tiktokker, rapper...) e a guardare a se stessi come unici e irripetibili, in una parola: fantastici.

Quello stesso anno ho acquisito il titolo in Paleografia e Filologia musicale (dopo quello in Scienze della mediazione linguistica) e ho iniziato a insegnare.

Durante le spiegazioni di storia della musica vedevo i ragazzi catalizzati dai filmati di Musical, così mi è venuta l’idea di far nascere dei laboratori a scuola, che hanno avuto moltissime adesioni (50 ragazzi ogni volta) con spettacoli di grande successo: il Musical Dal primo momento che... nella scuola di Montecchio Maggiore (2010), il cortometraggio I promessi (mai) sposi nella scuola Maffei di Santa Caterina (2019), e i

Musical A Christmas Carol (2023) e Uno, nessuno, centomila (2024) nella scuola Maffei di Via Carta.

Attualmente sto anche lavorando con una trentina di giovani della scuola superiore Galilei di Arzignano per un musical-cortometraggio dal titolo Odyssey.

Come si costruisce un Musical con i ragazzi?

Ogni nuovo laboratorio corrisponde a un nuovo Musical da inventare da zero: copione, personaggi, trama, sceneggiatura... tutto è creato dalla fantasia dei ragazzi sotto la mia supervisione di facilitatrice, ovvero di regista delle varie dinamiche di gruppo per far star bene tutti e creare un clima di unità, complicità, condivisione di momenti sereni che lasciano poi un segno nella vita stessa dei ragazzi, con un effetto benefico sulle loro relazioni sociali e sul loro apprendimento a scuola.

I ragazzi scelgono il titolo e inventano la storia, poi ognuno si immagina un personaggio: dalla mia borsona “alla Mary Poppins” tiran fuori vestiti, oggetti, utensili e si inventano i propri ruoli improvvisando mimica e battute. Io li osservo e mi immagino subito le scene, gliele propongo e loro provano seduta stante.

Nasce così il copione, che scrivo di sera e di notte, quando mi viene l’ispirazione.

Poi aggiungiamo musiche adatte di sottofondo, di intermezzo, di apertura e chiusura, registriamo le voci su basi musicali royalty-free, aggiungiamo e togliamo pezzi utilizzando software per gli effetti speciali, proviamo il gioco luci-buio, e perfezioniamo il tutto acquistando il materiale che ci manca e decidendo la data dello spettacolo. Mi occupo io, poi, della pubblicità, creando locandine ad hoc.

Il segreto del nostro lavoro sta in un’orga-



nizzazione ben strutturata, nella quale ognuno ha un proprio ruolo: oltre ad essere attori, i ragazzi sono anche co-registi, scrittori, scenografi, coreografi, ballerini, tecnici audio e luci, grafici, segretari, publishing managers, ciascuno secondo i propri talenti e il proprio carattere. Ognuno si sente importante e fondamentale per tutto il gruppo, tanto che quando manca anche uno solo di loro lo avvertiamo tutti, perché manca un tassello al puzzle, come membra di un solo corpo.

Qual è il Musical a cui state lavorando adesso?

Ci siamo messi in testa di creare un Musical del tutto inedito, tratto dal film *Mamma ho perso l'aereo!*. Partiamo dalle scene iniziali del prodotto cinematografico per poi inserire nuove vicende, nuovi personaggi, al fine di rendere ancora più esilarante la trama. Nei nostri spettacoli ci divertiamo a divertire chi ci guarda, perché l'allegria che si genera è talmente contagiosa che il pubblico stesso si sente parte della storia, interagisce con gli attori e diventa lui stesso protagonista. Il beneficio che ne deriva, dunque, è tanto per noi che mettiamo in scena il frutto del nostro lavoro, quanto per coloro che assistono allo spettacolo. Così il nostro obiettivo è raggiunto: far ridere e sorridere gli altri.

Da dove nasce questa "missione" verso gli altri attraverso il Musical?

L'estate del 2023 ha avuto un'incidenza particolare nella mia vita. Una domenica, dopo aver ricevuto l'Eucaristia durante una S. Messa, ho sentito forte nel cuore la seguente frase di Gesù: "Non voi avete scelto Me, ma Io ho scelto voi, perché andiate e portiate frutto, e il vostro frutto rimanga". Era la conferma alla chiamata ricevuta da piccola, ma questa volta con un'incidenza maggiore per le frasi che ne seguivano: "Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date [...] Fatevi un tesoro nei Cieli". Questo faceva la differenza: avevo già un lavoro retribuito per vivere e far crescere la mia famiglia, perciò il Signore mi chiamava a destinare il resto del tempo lavorando solo per amore alla Vita, e per trasmettere vita a chi mi stava intorno. Sono nati così i servizi di ministro straordinario dell'Eucaristia, volontaria ospedaliera, soccorritrice della Croce Verde... e regista di Musical gratuiti per giovani e ragazzi, per consentire a tutte le famiglie di condividere questo sogno indipendentemente dal proprio status sociale.

Quali sono i vostri progetti nei prossimi mesi?

Più che di "mesi" parlerei di "anni"... Ho un progetto ambizioso: creare una troupe di giovani e ragazzi che, nel tempo, porti nei teatri e nelle scuole la gioia di vivere attraverso i nostri spettacoli che, oltre a far divertire, danno insegnamenti di fratellanza seminando speranza e fiducia. Chissà che, nei prossimi anni, i "miei" ragazzi non diventino nuovi produttori aiutando altri a scoprirsi e riscoprirsi in un inno congiunto alla Vita.

Quale invito vuoi fare alle famiglie che leggono questa intervista?

Le porte sono sempre aperte a ragazzi e giovani che vogliono scoprire questa nuova dimensione, e che desiderino trovare in un gruppo come il nostro una valida alternativa ai dispositivi e alle tentazioni della strada e di internet, per riempire un vuoto o anche solo un pomeriggio e diventare protagonisti del progetto di Vita a cui ciascuno è chiamato su questa Terra per il tempo che ci è dato di vivere. Venite e vedete...

■ Quasi quarant'anni dopo festa domenica 26 gennaio

Il "vecchio" coro di San Giorgio rivive gli anni belli vissuti con don Gastone



Ieri



Emanuele Fontana, Luigi Tanello, Ernesto Nicente, Franco Castegini, Fabio Taberni, Marco Zambon, Diego Torretta, Giancarlo Cischele, Paola Tanello, Francesca Belpinati, Monica Chiementin, Paola Zambon, Michela Nicente, Rosanna Sartorello, Lucia Belpinati, Simonetta Brunelli, Caterina Trentin, Antonella Professione, Emanuela Tagliapietra, Cristina Baggio, Sergio Ciccio Corona: questi i nomi del mitico coro fondato da don Gastone Pettenon negli anni Ottanta. Nelle foto ecco il coro come era allora e come è oggi, a quarant'anni di distanza. Domenica 26 gennaio hanno riproposto alla comunità, durante la messa celebrata a San Giorgio da don Andrea Dani, alcuni dei loro brani polifonici più belli per ringraziare il maestro don Gastone, che per ragioni di salute non ha potuto partecipare all'incontro, e il parroco che per anni ha guidato con amore la comunità parrocchiale, don Ettore Gemo. Un debito di gratitudine, fortemente sentito, da tutti i membri del coro.

Don Gastone Pettenon arriva nel 1968 come Cappellano, proveniente dalla parrocchia di Cologne Veneta, dove ha già costituito un coro parrocchiale maschile. "Il piccolo coro scaligero", che conta circa 40 elementi e si avvale del canto dei pueri cantores, ossia delle voci bianche per i soprani e i contralti. L'impatto, a S. Giorgio, con il nuovo cap-

pellano è "piacevolmente dirompente"! Veste i jeans, suona la chitarra, è innamorato della musica, non disdegna la musica dei giovani, insomma: fa colpo!

Ben presto raccoglie un certo numero di ragazzi a cui insegna a cantare e che diventeranno, ben presto, le voci bianche del neonato "Coro S. Giorgio", a cui si aggiun-

Oggi



gono alle voci adulte dei tenori e dei bassi, reclutate tra i parrocchiani maschi dai 20 ai 50 anni. Più avanti, quando i giovani ragazzi cambieranno la tonalità della loro voce, le voci bianche verranno sostituite da quelle femminili ed il coro diverrà un coro misto. Il Coro proseguirà con la sua attività continuativa fino al 2015 cambiando il direttore ma rimanendo fedele al repertorio polifonico, antico e moderno. Per due volte, sotto la direzione di don Gastone, sperimenta un "gemellaggio" con un altro coro giovanile: il primo, nel 1988, con lo "Jugendchor Althoetting", in Baviera (Germania) e, qualche anno dopo con il Coro femminile di Debrezen (Ungheria). In entrambi i casi, il gemellaggio si è concretizzato, prima a Vicenza, e successivamente nelle città di Althoetting e di Debrezen.

Sono stati questi i momenti forse più

intensi dell'esperienza corale per ciascuno dei cantori perché ci hanno fatto sperimentare un'immersione totale nella musica e nelle sensazioni speciali che il canto corale è in grado di assicurare a chi lo pratica.

Tutte queste esperienze, sia nel servizio liturgico nella nostra parrocchia, sia nei tanti concerti eseguiti, sia nello studio costante e fedele della musica polifonica, ha reso possibile un amalgama tale che, nonostante siano trascorsi oltre trent'anni, quando Cristina Baggio, giovanissima cantante nei soprani negli anni '80, e divenuta poi cantante professionista ed ora insegnante di canto, ha fatto appello ai coristi si è potuto creare il "miracolo" di ritrovarci assieme a cantare, come se il tempo non fosse mai passato!

Fabio Taberni

CHIERICHETTI. Il 29 dicembre Convegno e apertura del Giubileo



Domenica di festa per i chierichetti della nostra Unità pastorale il 29 dicembre scorso al Centro Onisto dove si è svolto il consueto Convegno annuale. Nel pomeriggio i chierichetti hanno vissuto l'apertura diocesana dell'Anno giubilare. Sono stati accompagnati dal parroco e da alcuni animatori, in mezzo a centinaia di persone che hanno gremito la Cattedrale di Vicenza. Nelle foto, una veduta della Cattedrale gremita e poi con don Andrea Dani. Fra il Convegno e la processione che ha portato i fedeli da Santa Corona alla Cattedrale, un panino non poteva mancare.

Verso la Veglia di Pasqua

5 maggio



13 ottobre



1 dicembre



La gioia cristiana di Ilaria e Alfons

Insieme ad altri quindici vicentini riceveranno dal vescovo Giuliano il Battesimo, la Confermazione e l'Eucaristia

Sono 17 i catecumeni vicentini che la notte di Pasqua riceveranno il battesimo e i sacramenti dell'iniziazione cristiana in Cattedrale. Sette donne e dieci uomini. Fra questi anche Ilaria Chemello e Alfons Cibaj. Ilaria ha 26 anni e lavora in una società di brokeraggio; si occupa di consulenza e di analisi dei rischi per proporre coperture assicurative ad aziende orafe e bancarie. Alfons ha 29 anni. All'età di 8 anni si è trasferito in Italia dall'Albania. Finalmente raggiungono il loro sogno, quello di diventare cristiani, dopo un lungo e consapevole percorso di catechesi sotto la guida del parroco don Andrea Dani e delle catechiste Rosetta Ruaro e Katia D'Auria. Le domeniche 5 maggio, 13 ottobre e primo dicembre sono state le pietre miliari nel cammino di avvicinamento alla Notte di Pasqua. Negli scorsi mesi (la prima tappa è stata l'ammissione al catecumenato) hanno vissuto un consapevole periodo di catechesi, di conoscenza del Vangelo, di apprendimento della fede cristiana accompagnati, appunto, dal parroco e dalle catechiste. "Aspettiamo questo momento con ansia e consapevolezza", dicono all'unisono Ilaria e Alfons. E ora, all'inizio della Quaresima che prepara alla Veglia pasquale in cui Ilaria e Alfons riceveranno il Battesimo, la Confermazione e l'Eucaristia dal vescovo Giuliano, avverrà il rito di Elezione, durante il quale la Chiesa vicentina accoglie il cammino di preparazione e chiamerà (eleggerà) i due catecumeni, insieme agli altri quindici, a prepararsi a ricevere la vita di Cristo nei Sacramenti che iniziano il cammino di fede. Si tratta di una nuova nascita: come un bimbo che alla nascita viene lavato, profumato, nutrito, Ilaria e Alfons riceveranno vita dall'acqua battesimale, verranno profumati dal crisma e nutriti dalla Pasqua del Signore. "Siamo felicissimi, questo percorso che stiamo facendo in comunità e con gli incontri con il Vescovo, ci stanno aprendo ad una nuova meravigliosa vita, quella da cristiani. Per questo - dicono - vogliamo ringraziare chi ci è stato vicino, dalle famiglie ai fidanzati, insieme, chiaramente a don Andrea e a Rosetta e Katia che hanno avuto molta pazienza con noi".

"Per me - dice don Andrea Dani - per Rosetta e Katia loro catechiste, per le loro famiglie e per quanti li hanno accompagnati è motivo di grande gioia. In questi mesi, condividere i loro passi, come quelli del cammino di Gabriel che ha ricevuto il Battesimo e la Cresima il 21 dicembre scorso e si prepara ora all'Eucaristia, mi ha fatto tanto pensare a cosa significa annunciare la fede oggi. Non posso nascondere qualche contraddizione che abita il mio cuore: mentre guardo Alfons, Ilaria, Gabriel, mentre ascolto le loro domande e la loro curiosità e ringrazio per la loro ricerca, penso anche ai ragazzi che, terminato il catechismo, poi non vedo più; ai giovani e agli adulti per i quali la comunità è stata solo una sosta. Con fiducia e stima li custodisco e li affido".

Credo nel Signore delle sorprese - aggiunge don Andrea -. Al Dio che non smette di farsi vivo quando meno te lo aspetti. Gli rivolgo la mia preghiera per voi, cari Gabriel, Ilaria e Alfons, e per ogni amico e amica, in particolare per i ragazzi e i giovani, che incrocio sulla mia strada. Il Signore Gesù intercetti e accompagni sempre i vostri passi.

E gli scout di San Giorgio fanno corona a Gabriel



Sabato 21 dicembre a San Giorgio due importanti eventi: la veglia, partecipatissima, del Natale degli scout, e la celebrazione del Battesimo e della Cresima del piccolo Gabriel.

■ **BATTESIMI, MATRIMONI, FUNERALI.**
I dati della nostra Unità pastorale

“La nostra preoccupazione non è quella dei numeri”

L'elenco ha l'obiettivo di “renderci partecipi del cammino della nostra comunità”. I dati del Comune di Vicenza

A fine 2024 sono stati resi noti i dati relativi ai battesimi ai matrimoni e ai funerali della nostra unità pastorale. Complessivamente, l'anno scorso, sono stati battezzati 24 bambini, celebrati 9 matrimoni e celebrati 75 funerali. Una situazione stabile rispetto al 2023 quando i battesimi erano stati 16, i matrimoni 7 e i funerali 78. Numeri freddi, in linea con i dati espressi a livello cittadino, regionale e nazionale. Ma, scrivono in una nota i nostri sacerdoti: “Come sempre la nostra preoccupazione non deve essere quella dei numeri. Condividere questi elenchi a fine anno ha lo scopo di renderci partecipi del cammino della nostra unità pastorale, e di accompagnare nella preghiera i nostri figli che vengono alla vita, quanti vivono passaggi importanti nella celebrazione dei sacramenti, quanti, infine, ci lasciano”.



I numeri di Vicenza città

Per quanto riguarda l'andamento demografico, il saldo naturale (differenza fra nascite e decessi) si mantiene negativo, come accade ormai dal 2006: nel 2024 si sono verificati 1190 decessi a fronte di 711 nascite (meno 479 unità).

Le nascite. A Vicenza nascono sempre meno bambini. Al 31 dicembre scorso, infatti, sono stati

iscritti in anagrafe 711 bambini (376 maschi e 355 femmine), 22 in meno rispetto al 2023 e 32 in meno rispetto al 2022. Prosegue, quindi, il calo delle nascite cominciato nel 2015. Rispetto al 2014 quest'anno, il 2015, si registrano 273 nascite in meno.

I nuovi arrivi di bambini da genitori stranieri nel 2024 sono leggermente aumentati rispetto al 2023 (195 contro 185), ma resta-

U.P. Sant'Antonio ai ferrovieri – Sant'Agostino – San Giorgio
31 dicembre 2024

Resoconto pastorale anno 2024

PARROCCHIA DI SAN GIORGIO MARTIRE

Battesimi 6 (lo scorso anno 5, due anni fa 10)
Matrimoni 6 (lo scorso anno 2, due anni fa 5)
Esequie 16 (lo scorso anno 14, due anni fa 12)

PARROCCHIA DI SANT'ANTONIO AI FERROVIERI

Battesimi 7 (lo scorso anno 4, due anni fa 9)
Matrimoni 0 (lo scorso anno 1, due anni fa 0)
Esequie 43 (lo scorso anno 44, due anni fa 43)

PARROCCHIA DI SANT'AGOSTINO

Battesimi 11 (lo scorso anno 7, due anni fa 12)
Matrimoni 3 (lo scorso anno 4, due anni fa 3)
Esequie 15 (lo scorso anno 20, due anni fa 19)

Cresimati dell'Unità pastorale: 31

no inferiori rispetto al 2022 (204), al 2021 (197) e al 2020 (217)

I decessi. I decessi tra residenti di Vicenza nel 2024 sono stati 1190, 63 in meno rispetto al 2023. Il mese con la mortalità più elevata è stato gennaio (132 decessi) mentre quello che ha registrato il minor numero di deceduti è stato giugno (79).

I matrimoni. Nel 2024 sono stati celebrati 267 matrimoni, con un aumento di 24 riti rispetto al 2023. Nel dettaglio, sono stati 211 quelli celebrati con rito civile e 56 quelli con rito religioso. Da quando nel

2006 i riti religiosi sono stati superati da quelli civili, la tendenza è di un pressoché costante allargamento della forbice a favore di questi ultimi (nel 2023 il rapporto era 78,2% contro 21,8%, nel 2022 era 75,7% contro 24,3%). Il 70% dei matrimoni celebrati è tra cittadini italiani (187), il 20,6% tra italiani e stranieri (25). Le unioni civili nel 2024 sono state 9: sei tra maschi e tre tra femmine. Nell'anno 2023 sono stati effettuati 34 atti di separazione, 50 atti di divorzio e nessuno scioglimento di unioni civili.

DIARIO

■ **Avvento 2024**
Apocalisse
Un percorso
biblico
a San Giorgio



Durante l'Avvento l'appuntamento del martedì è stato dedicato all'approfondimento dell'ultimo libro della Bibbia, l'Apocalisse. A San Giorgio il 26 novembre, il 3, il 10 e il 17 dicembre, il percorso biblico è stato guidato da don Andrea Dani, da don Marco Benazzato e da Francesca Maria Doppio. Il tema era “Sentire la vita per fare sul serio con la speranza” Nelle foto i martedì guidati da don Marco e Francesca Maria Doppio.

■ **Domenica 2 febbraio**

Una Candelora particolare ricordando Marco e Andrea

Domenica speciale quella del 2 febbraio, detta della Candelora, per i chierichetti della nostra comunità. Prima, partendo dall'oratorio sono giunti in chiesa, in processione, insieme ai genitori, poi hanno animato la messa e condiviso un momento particolare in ricordo di Marco e Andrea, figlio e padre, che sono morti di recente, a pochi mesi uno dall'altro.

Alla fine della celebrazione eucaristica, proprio nella domenica dedicata alla vita, Gabriella Ruzzene, con voce commossa, ha indirizzato una preghiera al Signore ricordando il giovane Marco e suo papà Andrea. “Come comunità abbiamo pregato, invocato la guarigione, ma le vie del Signore non sono le nostre; così piano piano la malattia ha avuto il sopravvento. La fede in Gesù, il risorto, ci dice che Marco e Andrea vivono presso il Padre in una vita che non conosce tramon-



to. Signore amante delle nostre vite consola e lenisci le ferite, accogli le lacrime della famiglia Didoni presente a questa santa messa. O Madre del Signore

aiutaci a custodire nel cuore la Parola che oggi ci è stata donata”. A mamma e sposa Tadiana e a mamma Emilietta con papà Bruno, Gabriella ha donato, a



nome della comunità, un cestino con due primule. Dopo la messa don Andrea Dani ha incontrato in teatro i genitori dei chierichetti.

■ SPAZIO GIOVANI. Una esigenza nata nell'Unità pastorale

Studiare e incontrarsi A Sant'Agostino nasce un "aula" per i giovani

Verrà aperta in una delle stanze dell'ex casa delle suore. Pulizia e allestimento, opera degli animatori che alcuni mesi fa ebbero l'idea di creare un luogo di aggregazione. Apertura prevista fra un paio di settimane

L' scorso anno al Consiglio Pastorale per gli Affari Economici, è stata presentata, dal gruppo giovani dell'Unità pastorale, l'esigenza di trovare uno spazio da poter gestire, per poter studiare e trovare momenti di incontro. L'entusiasmo della richiesta, il progetto presentato con delle slide, la voglia che traspariva di avere un ambiente da condividere tra di loro, "ci ha fatto dire di sì senza quasi neppure pensarci" spiega Luigi Zampese.

L'idea di creare un luogo di aggregazione dedicato ai giovani dell'Unità pastorale (e non) nasce a metà del 2023. Il progetto, ideato dal gruppo giovani dell'Unità pastorale, ha quindi come obiettivo quello di creare uno spazio nuovo, appositamente pensato per chi studia e per tutti gli adolescenti che frequentano gli ambienti parrocchiali che non vogliono essere una semplice stanza con banchi e libri, ma un luogo luminoso e accogliente, capace di coniugare

lo studio con momenti di convivialità, creando così un'atmosfera informale che stimola la concentrazione e la nascita di relazioni autentiche. Questo progetto è concepito - dicono Federica Fioraso e Luigi Zampese - come uno strumento di apertura e inclusione che risponda alle esigenze di crescita culturale, sociale e spirituale dei giovani della nostra comunità. L'aula studio si inserisce nel contesto dell'Abbazia di Sant'Agostino, più precisamente in una delle



L'aula studio in allestimento.

stanze dell'ex casa delle suore. La struttura inizialmente necessitava di alcuni lavori dei quali si sono occupati gli animatori dei giovanissimi con l'aiuto di alcuni volontari: la pulizia profonda, la ritinteggiatura dei muri dell'aula e la selezione dei mobili sono solo alcune delle migliorie attuate. I prossimi passi riguarderanno il vero e proprio arredamento della stanza per renderla funzionale ai propri scopi e la definizione degli aspetti legati agli orari di apertura

e modalità di gestione dell'ambiente, affinché possa essere inaugurata il prima possibile.

I giovani che hanno ideato e realizzato questo progetto si augurano che nel tempo diventi un riferimento sempre più importante come luogo di scambio, di studio e di amicizia.

Nelle prossime settimane, l'aula dovrebbe essere aperta. In questi giorni si stanno sistemando i mobili. Verrà anche assicurata una rete Wi-Fi.

■ Il progetto, promosso dall'Unità pastorale e da Noi Associazione, verrà gestito dalla cooperativa Cosmo

Torna l'Oratorio Con i ragazzi saranno coinvolti anche i genitori



Nel mese di marzo verrà riaperto l'Oratorio. Mentre scriviamo il parroco don Andrea Dani, Noi associazione e la cooperativa Cosmo stanno mettendo a punto una iniziativa che negli ultimi anni ha riscosso un notevole successo.

Quest'anno l'Oratorio assumerà un ruolo più significativo per la nostra Unità pastorale perché verranno coinvolti i genitori dei ragazzi che vi parteciperanno. Proprio ai genitori verrà offerto anche un percorso formativo. Nel progetto, che mira alla socializzazione e alla crescita educativa, infatti, sono previste iniziative e serate con genitori e ragazzi insieme. Come gli altri anni l'Oratorio, gestito dalla Cooperativa Cosmo, verrà aperto due giorni la settimana, da marzo a maggio e andrà a legarsi al Grest estivo che si svolgerà fra Sant'Antonio-Ferrovieri e Sant'Agostino. L'Oratorio riprenderà a settembre per chiudersi a fine ottobre.

Sviluppando l'esperienza degli anni scorsi (catechismo e gioco) l'Oratorio vuole essere un modello capace di far fronte alle attese giovanili e a offrire la ricchezza dell'esperienza cristiana.

■ Venerdì 31 gennaio una serata particolare a Sant'Antonio

Eucarestia e divertimento nel nome di don Bosco



Un venerdì 31 gennaio particolare e coinvolgente per i ragazzi e i giovani della nostra Unità pastorale. Nel giorno della memoria di San Giovanni Bosco, il patrono appunto dei ragazzi e dei giovani, hanno fatto festa a Sant'Antonio, pregando alla celebrazione eucaristica in chiesa, ricevendo la benedizione speciale, e in seguito divertendosi ballando con la musica animata dal giovane dj Francesco Lobba nella sottochiesa. Il tutto accompagnato dall'ottima pizza del "pizzaiolo" Davide. Sotto gli occhi "giovani" di don Andrea e don Marco.

■ I banchetti della solidarietà

Passione e lavoro certosino Quando l'ago e le forbici inventano opere d'arte

Le Donne creative a sant'Agostino e le Mani d'oro a sant'Antonio sono una presenza costante e utile per la comunità dell'Unità pastorale



Un servizio silenzioso ma impareggiabile nella nostra comunità, non meno importante delle catechiste, delle ministre straordinarie della comunione, delle sacriste, delle donne che ogni settimana puliscono le nostre tre chiese o i locali dove si svolgono le attività dei giovani e dei meno giovani. A sant'Agostino si chiamano Donne creative, a sant'Antonio Mani d'oro. Si fanno vive in alcuni giorni di festa con i banchetti ricchi di oggetti per la casa messi in vendita per contribuire alle spese delle parrocchie e per aiutare gruppi o associazioni. Ai Ferrovieri, dove la coordinatrice è Silvana, si aiutano i Medici con l'Africa (Cuamm) e l'Ospedale pediatrico di Betlemme, oltre che la Caritas e la parrocchia. Tutti e due i gruppi si riuniscono in sale attrezzate delle opere par-

rocchiali ogni martedì dell'anno (esclusi i mesi estivi) per programmare l'oggettistica da vendere e per dare vita ad oggetti utili soprattutto per la casa.

A sant'Antonio, dove il gruppo è nato nel 2007 grazie anche all'inventiva di suor Anna, le loro giornate speciali sono prima di Natale e la domenica in cui si festeggia la festa della mamma. A sant'Agostino la presenza del banchetto è assicurata anche alla festa della donna. Come si vede dalle foto i lavori sono belli e colorati, preziosi soprattutto perché sono il frutto della passione e del lavoro certosino, e faticoso. Stoffa, lana, carta, fili colorati, forbici, uncinetto, aghi, macchina da cucire danno vita a piccole opere d'arte offerte a pochi euro. L'esperienza piace alla gente. La fatica (degli occhi, soprattutto) viene premiata.

PELLEGRINAGGIO A MEDJUGORJE 2025

Venerdì 25 Aprile Martedì 29 Aprile (Pellegrinaggio Num.93)
Accompagnatore Sacerdote: Don Marcel Mujenbi Butongo

Giovedì 29 Maggio Lunedì 2 Giugno (Pellegrinaggio Num.94)
Accompagnatore Sacerdote: Don Marcel Mujenbi Butongo

Lunedì 4 Agosto Sabato 9 Agosto Meeting Giovani (Pellegrinaggio Num.95)
Accompagnatore Sacerdote: Mons. Paolo Traverso

Mercoledì 8 Ottobre Domenica 12 Ottobre (Pellegrinaggio Num.96)
Accompagnatore Sacerdote: Don Marcel Mujenbi Butongo

Ritrovo: piazzale della Chiesa di Sant'Antonio ai Ferrovieri (zona Ovest di Vicenza) alle ore : 5,30

Quota individuale di partecipazione: 350 euro (Assicurazione compresa) Meeting giovani 370

La quota comprende: Assicurazione, viaggio andata-ritorno, con pullman granturismo; pranzo in ristorante lungo il percorso, sia all'andata che al ritorno. A Medjugorje pernottamento presso Hotel Marconi, dalla colazione del primo giorno e colazione-pranzo-cena degli altri giorni, fino alla colazione dell'ultimo giorno (bevande incluse) e sistemazione in camere doppie. **Supplemento camera singola € 20 per ogni notte. Non sono inclusi** extra personali e quanto non indicato alla voce "la quota comprende".

INDISPENSABILE: carta di identità valida per l'espatrio in formato elettronico (C.I.E), **non cartaceo**. Consigliabile seggiolina pieghevole e una comune radio (oppure cellulare con radio) con cuffie o con auricolare per ascoltare la traduzione di alcune omelie (anche acquistabile in loco a prezzi modesti).

Programma di massima:

1° giorno partenza alle 5,30 del mattino:

Pranzo in ristorante (andata e ritorno) e arrivo a Medjugorje in serata; 2°-3°-4°-giorno, giornate dedicate alle devozioni e liturgie, 5° giorno (6° per il Mladifest) ritorno. Programma dettagliato consegnato in pullman.



Messaggio della Regina della Pace – 25 Settembre 2024

"Cari figli! Per amore verso di voi, Dio mi ha inviato in mezzo a voi per amarvi ed esortarvi alla preghiera e alla conversione, per la pace in voi, nelle vostre famiglie e nel mondo. Figlioli, non dimenticate che la vera pace viene soltanto, attraverso la preghiera, da Dio che è la vostra pace.

Grazie per aver risposto alla mia chiamata."

(Con approvazione ecclesiastica)



Perché Io possa agire in un'anima, l'anima deve avere fede

Per informazioni:
Guido Marangoni
cell. 328 2191906
guido-marangoni@libero.it

Organizzazione tecnica
Agenzia Viaggi ITINERE
Via Astichello 10 - Padova
Ic. N. 1662 (PD) del 30.05.14
Tel. 049616490 - Polizza aso.
Europ Assistance N. 8677921



■ Continua l'impegno del nostro coparrocchiano in Africa

La missione di Gianni in Angola "Le api che danno benessere"

Un progetto finanziato dalla regione Veneto. Obiettivo: insegnare nuovi metodi per allevare le api

L'uomo delle api ha il cuore grande perché posa contenere l'amore eterno per Paola, la moglie morta nel 2017, la montagna che condivideva con lei, la figlia Barbara, le api appunto. E l'Africa. Gianni Battista Milan, 81 anni a luglio, conosciuto e amato nei nostri quartieri e a Vicenza (più di qualche volta chiamato per risolvere i problemi procurati da sciami d'ape nelle abitazioni), è tornato qualche tempo fa da una delle sue missioni in Angola. Grazie ad un progetto finanziato dalla regione Veneto e dall'Onu è diventato, lo hanno eletto, "cittadino" di Menongue, città a sud dell'Angola. capoluogo di Cuando Cubango (31.500 abitanti).

Per un mese e mezzo, a cavallo fra giugno e luglio scorso, insieme ad un altro apicoltore, ha insegnato a quella gente, che ama e da cui si sente amato, le basi della moderna apicoltura. L'obiettivo è proprio quello di modificare l'attuale sistema millenario di lavoro dell'apicoltura da Bugni (tronchi cavi posti in cima ad alberi molto alti) alle arnie secondo le nuove più comode e consistenti tecniche. E di conseguenza l'apicoltore vicentino e il suo amico insegnano a produrre miele commestibile e commerciabile "per creare un piccolo reddito per



Gianni e la moglie Paola, morta nel 2017, in montagna.

il sostentamento delle famiglie". Ma l'impegno non finisce qui. L'altro obiettivo, a Cuando, con attrezzi che qui da noi si usavano molti anni fa, si cerca di insegnare a coltivare la terra. Ma per coltivare la terra ci vuole un pozzo. E via con la costruzio-

ne di un pozzo: l'acqua in Angola rimane un bene solo desiderato. L'acqua serve ad irrigare la terra e a dare da bere all'uomo e agli animali. C'è bisogno di attrezzi, bisogna comprarli e inviarli. Attrezzi per la terra e per la falegnameria. "Laggiù - spie-

ga Gianni con voce timida-manca tutto: medicinali, alimenti, vestiario. Quello che facciamo noi è poco, direi quasi niente" Ma, grazie a Dio c'è qualcuno che sta lavorando in mezzo a quella gente. E cita suor Paola (nella foto in alto a destra), originaria di Verona, responsabile, anche se ancora giovane, da 27 anni, di un centro di prima accoglienza nella città di Benguela, a settecento chilometri da Menongue.

Suor Paola, insieme ad altre quattro suore e ad alcuni medici locali, si interessa della distribuzione di medicinali e fa visita a chi ha bisogno di cure e di analisi di vario tipo. "Come posso starmene tranquillo qui", commenta Gianni. "Finché potrò mi impegnerò a formare apicoltori perché nascano dei "tecnici" che trasmettano poi ad altri questo meraviglioso mestiere utile anche al sostentamento delle famiglie e dei villaggi. Lui, nonostante l'età avanzata ("ma grazie a Dio mi sento ancora forte") sente di poter continuare a insegnare apicoltura: più di trent'anni di amore per le api e di esperienza in mezzo a loro, la laurea se l'è guadagnata sul campo. Intanto continua a rispondere alle richieste di soccorso di famiglie alle prese con sciami o nidi di api o vespe.

■ Sono stati stanziati 75 mila euro

Al Parco Retrone in arrivo il nuovo approdo per le canoe

Gli amanti della canoa potranno presto contare su un nuovo approdo al Parco Retrone. La giunta del Comune di Vicenza ha infatti approvato il progetto di fattibilità tecnico economico messo a punto dal settore Lavori pubblici, prevenzione e sicurezza.

L'approdo sarà realizzato in corrispondenza del vecchio pontile, distrutto da tempo, con l'obiettivo di mettere a disposizione dei canoisti una struttura adeguata e sicura. Il manufatto sarà a pianta rettangolare di 4,6 metri per 3,4 metri, con struttura portante costituita da una palificata in legno. Per realizzarlo si utilizzeranno materiali naturali e sostenibili, come il legno di castagno, per garantire un basso impatto ambientale e un'integrazione armoniosa con il paesaggio circostante. Il progetto prevede anche il consolidamento superficiale degli argini a monte e a valle dell'opera, attraverso il rivestimento delle sponde con pietrame.

Prossimamente verrà affidato l'incarico per la redazione del progetto esecutivo e individuata l'impresa che eseguirà i lavori. Per la realizzazione del nuovo approdo sono stati stanziati 75 mila euro.



ARGINE VOLLEY 1965-2025

Sessant'anni di storia fra passione e impegno sociale

I fondatori: Marino Soso, Guido Marangoni e Gianguido Sartori. I primi allenamenti sull'argine del fiume Retrone

Era il 1965 quando Marino Soso, Guido Marangoni, Gianguido Sartori ed altri pionieri della Pallavolo Vicentina iscrissero la prima squadra maschile dell'Argine al campionato CSI. Si giocava all'aperto a fianco del Teatro della Parrocchia di S. Antonio ai Ferrovieri.

Nel 1971 nacque la prima squadra femminile che iniziò a giocare nella sala Teatro, allora usata come Palestra. La preparazione fisica delle atlete, gestita dal Professore Guido Marangoni, si teneva prevalentemente nell'Argine del fiume Retrone e da lì prese il nome la Società: "G.S. L'ARGINE".

Uno dei principi base dei fonda-

tori dell'Argine Volley fu quello di dare la possibilità a tutti di giocare a Pallavolo, di accogliere ragazze e ragazzi senza nessuna distinzione.

Il Direttivo attuale, fedele agli insegnamenti dei loro predecessori, continua a perseguire questo credo e pur essendo le squadre giovanili tutte impegnate nei gironi Elite provinciali, partecipa anche ai tornei meno impegnativi organizzati dalla Federazione Italiana di Pallavolo.

La società guidata dal Presidente Daniela Zanotto e da 11 membri del Direttivo, ha tesserate 85 atlete tra Minivolley Under 12, 13, 14, 16, 18 e Seconda Divisione. A supporto di queste squadre ci

sono 30 Dirigenti e 15 Allenatori. Argine Volley oltre ad essere affiliata alla FIPAV, è anche iscritta all'AICS e promuove attività di Pallavolo amatoriale, Hata Yoga e Ginnastica per Adulti per un totale di 60 tesserati. La guida tecnica della Società è affidata a Marco Greco laureato in Scienze Motorie e collaboratore tecnico di Imoco Volley campione del mondo per club e della Nazionale Turca di Pallavolo.

Il Direttivo della Società, in tutti questi anni, si è sempre impegnato a raccontare la storia semplice dell'Argine Volley. Non è facile raccontarla, come in una favola c'è dolore, e come una favola, è piena di meraviglia e felicità.



Coltivare la memoria del passato ci aiuta a garantire, nella continuità del tempo, il presente e il futuro

dell'Argine Volley, dal 1965 al fianco dei giovani.

Nicola Dalla Pozza

A cinque anni dall'inizio, e dopo aver superato il periodo Covid, i campioncini di c7 si stanno facendo conoscere su molti campi della provincia. Facciamo una sintesi di questi anni con Paolo Ruzzene, uno dei fondatori. Paolo, da chi e come viene gestita oggi "c7" e quale la sua denominazione societaria?

c7vicenza è nata nel 2019 per offrire a tutti i ragazzi e ragazze dei nostri quartieri, sant'Agostino, Sant'Antonio e San Giorgio, la possibilità di giocare a calcio in una società strutturata; in precedenza chi voleva giocare a calcio doveva recarsi in altri quartieri della città, oppure, come abbiamo tutti fatto nella nostra gioventù, esclusivamente giocando in strada o al parchetto, in totale libertà ma anche senza obiettivi, liberi da regole ma anche senza disciplina e senza alcun regolamento.

Ti ricordi la storia degli inizi e perché c7 e non CR7?

Siamo nati nel maggio del 2019, dopo aver avuto in gennaio il benestare del Parroco per l'utilizzo, come periodo di prova, del campo sportivo in erba posto dietro la chiesa dei Ferrovieri. Da gennaio a maggio abbiamo provato a "sondare" il territorio per capire se l'esigenza che noi avevamo individuato fosse reale o meno, e una volta che, in questo periodo, abbiamo avuto un positivo riscontro, a maggio abbiamo registrato la società all'Agenzia delle Entrate, come Associazione Sportiva Dilettantistica. La denominazione è nata anche prima. Nell'autunno precedente, quello del 2018, il famoso giocatore portoghese Cristiano Ronaldo, conosciuto da tutti come CR7 per il numero che ha sempre portato sulla maglia, aveva iniziato a giocare per la squadra italiana della Juventus, suscitando un notevole scalpore mediatico. È stata per noi una

■ L'intervista

c7vicenza fa crescere novanta campioncini

A colloquio con Paolo Ruzzene, fondatore della società insieme a Marino Frigo e Orlando Tosetto

fortuna, perché volevamo dare alla nostra nuova società un nome che fosse ricordato e conosciuto anche se eravamo gli ultimi arrivati, e nello stesso tempo che ricordasse il nostro territorio che, nel decentramento cittadino, corrisponde alla Circostrizione 7 di Vicenza. Ecco che cr7vicenza è stata la nostra scelta anche se, lo vedremo poi, qualcosa abbiamo modificato.

Quanti bambini si iscrissero all'inizio dell'"avventura"?

Data la difficoltà di organizzare una società sportiva che comprenda tutte le categorie previste dal gioco del calcio in Italia, abbiamo deciso all'inizio di rivolgerci solo a quella fascia di età che viene definita Attività di Base, cioè per ragazze e ragazzi dai 5 ai 13 anni. Nel settembre 2019, aperte le iscrizioni, più di trenta ragazzini di questa età si sono iscritti alla nostra associazione ed hanno cominciato a praticare seriamente il gioco del calcio, cosa che nei nostri quartieri non si vedeva da moltissimo tempo. Una soddisfazione indescrivibile!

Come dicevo prima, una R del nostro nome è poi scomparsa per fare spazio all'attuale nome della nostra società, che da allora si

chiama c7vicenza, scritto tutto attaccato e tutto minuscolo. Il calcio, e in particolare modo i tifosi del calcio, devono essere trattati con delicatezza, e abbiamo pensato che alcuni tifosi di altre squadre italiane avrebbero potuto far fatica a tesserarsi per chi portasse il nome dell'idolo di una squadra avversaria. Saggia decisione, credimi!

E quest'anno, invece, quanti sono i bambini iscritti? E quanti allenatori li seguono?

Quest'anno, ed è così da un paio di anni, si sono iscritti da noi circa novanta ragazzi. Ci dispiace non avere ragazze, sono tutti maschietti; ma speriamo in futuro di avere ancora delle brave signorine come abbiamo avuto in passato. Lo sa che la prima iscritta al c7vicenza, nel 2019, è stata una ragazza? Siamo orgogliosi anche di questo, te lo assicuro! Abbiamo 11 allenatori, bravissimi, ai quali si aggiungono persone che a vario titolo operano per sostenere la struttura. Genitori, segretario, dirigenti, custodi dei campi, cassiere. In tutto quest'anno abbiamo in organico una ventina di persone. Non siamo mai abbastanza, ci sarebbe sempre tanto bisogno di forze fresche!

Com'è organizzata la società?

Siamo ancora le tre persone che l'hanno fondata nel 2019, a organizzare ogni anno la società: Marino Frigo, Orlando Tosetto e Paolo Ruzzene. Siamo noi ad occuparci della burocrazia nei confronti della Federazione Calcio, degli approvvigionamenti dei materiali, della iscrizione e registrazione delle squadre eccetera.

Poi, come dicevo, i genitori e, soprattutto, i "mister", cioè gli allenatori, svolgono un lavoro enorme per curare i due allenamenti a settimana di ogni squadra e la preparazione ai campionati ai quali ci iscriviamo. E ad accompagnare i ragazzi quando giocano gare in trasferta.

In quali tornei siete presenti?

c7vicenza è iscritta alla Federazione Italiana Calcio, e partecipa ai campionati organizzati dalla FIGC a livello provinciale. Attualmente abbiamo cinque squadre iscritte, per fasce di età, ai vari tornei, e giochiamo le partite casalinghe presso il campo di sant'Antonio ai Ferrovieri e il campo di sant'Agostino. Quando invece dobbiamo giocare le partite in trasferta, mediamente ogni 15 giorni durante il campionato, ci spostiamo in vari campi da gioco. Alcuni si trovano in città, san Pio X, Maddalene o san Lazzaro ad esempio, ma abbiamo anche trasferte più lunghe: a Carmignano del Brenta, a Montegalda, e quest'anno anche a San Tomio di Malo: dipende da come la Federazione prepara i calendari di gioco.

Ma una cosa è importante: che la partecipazione ai tornei fa sì che vi sia un regolamento e quindi una disciplina da seguire, ma alla base di tutto c'è sempre il divertimento e la gioia di poter giocare a calcio come piace tanto a tutti i nostri ragazzi!

DIARIO

Sant'Agostino, il 13 dicembre, tradizionale messa della luce



E il 15 dicembre, con i Piccoli cantori del Pedrollo



Oggetti smarriti



Nelle foto, occhiali, guanti e berrettini di lana che qualcuno ha smarrito. Sono fermi in sacrestia a Sant'Antonio in attesa dei proprietari. Per recuperarli recarsi dopo le messe o segnalare l'oggetto smarrito via whatsapp al numero 333 1624494.

■ LE NOSTRE SAGRE. Programmi in preparazione

Ferrovieri, il "Giglio" dal 7 al 15 giugno
Sant'Agostino, dal 27 agosto al 1° settembre

I due presidenti, Vezzaro e Toniolo ("non possiamo rivelare le novità"), vogliono rinnovare il successo della passata edizione

Mentre "30 Giorni" viene distribuito i comitati delle due sagre della nostra Unità pastorale stanno studiando quello che potrà essere il contenuto dell'offerta delle due manifestazioni. Ai Ferrovieri e a Sant'Agostino si comincia già a progettare e a contattare i fornitori dei tendoni (per le cene e la serata dello spettacolo teatrale) e degli alimenti che sono alla base delle serate di gastronomia. E a preparare le... "carte". Sì, perché la burocrazia è sempre un osso duro da affrontare e il fisco richiede trasparenza.

La sagra del Giglio giunge alla bella età di 65 anni di vita. Si svolgerà da sabato 7 a domenica 15 giugno (l'edizione 2024 si era svolta dal 7 al 13 giugno), due giorni in più, quindi. "Mettiamo a frutto la buona riuscita dell'anno scorso quando abbiamo fatto numeri importanti", dice il presidente Loris Vezzaro. Come novità, quest'anno è prevista l'apertura, tutte le sere, della Baracca Burger dei giovani. Per il resto ci sarà un ricco programma di musica dal vivo; lo spettacolo teatrale da qualche anno ha assunto una impronta culturale importante. Il Nautilus Cantiere Teatrale è sempre stato garanzia di cultura e di serate all'insegna dell'allegria (e della risata).

Durante la manifestazione ci saranno gare sportive, momenti di beneficenza, la mostra in teatro (l'anno

scorso un grande successo per la rassegna organizzata dagli astrofili) e la gastronomia (carne, pasta, polenta, frittelle, pizza) la regina dell'evento. L'anno scorso l'abilità (e il sacrificio) dei cuochi, dei camerieri e di tutti i volontari (fra i quali si sono proposti con allegria i bambini), nel preparare i piatti è stata ancora una volta esemplare tanto da ricevere l'approvazione unanime dei visitatori che ogni sera sfilavano pazienti davanti alla Cassa. Insomma, pur non conoscendo a fondo il programma edizione 2025, la 65. Sagra del Giglio si preannuncia foriera dei successi degli anni scorsi.

La Sagra di Sant'Agostino si terrà da mercoledì 27 agosto, giorno in cui si fa memoria del Patrono della parrocchia, a lunedì 1 settembre. Il presidente Toniolo, ricordando il successo della passata edizione, spiega che il comitato sta lavorando da gennaio per offrire ai visitatori un programma all'altezza della tradizione, sport, tempo libero, manifestazioni varie ma, ci scrive che "ci saranno graditissime novità che saranno svelate solamente durante la prima serata. Non rilasciamo dichiarazioni ma invitiamo all'attesa per le novità".

"30 Giorni" augura ai due comitati di continuare a lavorare e a preparare un programma degno della tradizione delle due comunità.

GIOVEDÌ 17 aprile

VENERDÌ 18 aprile

SABATO 19 aprile

ore 7.00-7.30

in chiesa

a Sant'Antonio

Via G. Prandina 8

Vicenza

*dopo la preghiera

verrà offerta

la colazione

a tutti

IL COLORE DEL BUIO

oltre la notte... la speranza

**preghiera all'alba
nei giorni del Triduo**

U.P. Sant'Agostino Sant'Antonio ai Ferrovieri San Giorgio

■ L'assemblea elettiva mercoledì 29 gennaio in sala teatro

Noi Associazione Portinari rieletto alla presidenza



Mercoledì 29 gennaio, in sala teatro, si è tenuta l'assemblea elettiva del circolo Noi per il rinnovo del Consiglio di Amministrazione. È stata una bella serata, di condivisione, scambio di idee e progetti per il futuro.

Si sono resi disponibili nuovi volontari (anche giovani, e provenienti da tutte e tre le comunità della nostra Unità Pastorale). Il nuovo Consiglio di Amministrazione sarà dunque così composto: Don Andrea Dani (consigliere spirituale), Bruno Portinari (presidente), Simonetta Brunelli (vicepresidente), Maria Ruzzene (segretaria), Adelina Boaria (tesoriere), e, come consiglieri, Maria Carmela Barbagallo, Nicola Carletti, Carlo Castegini, Ferdinando Donadello, Mauro Danuso, Alessandra Gaspari, Davide Mancini, Chiara Marchesini, Valeria Mazzocco, Cristiano Scarilli, Pierangelo Scarilli, Alessio Scuglia. Inoltre, le riunioni del Consiglio (più o meno una volta ogni mese e mezzo, in genere al lunedì) sono aperte! Chiunque voglia partecipare, può farsi avanti e segnalare la propria volontà di essere inserito nella lista per la convocazione: può dare idee, suggerimenti, opinioni, anche solo la presenza e il parere di più persone arricchisce tutti. Inoltre, per dare una mano c'è sempre modo: sia partecipando attivamente alle iniziative, che offrendo la propria disponibilità a livello organizzativo, nelle varie occasioni. C'è già un programma bello ricco di attività per il 2025, e altre ne verranno, con il contributo e l'aiuto di tutti. E soprattutto il nostro oratorio speriamo sia così sempre più vivo, luogo di accoglienza, condivisione e crescita per i nostri ragazzi.

Programma attività 2025



Gennaio 2025

- 1 gennaio:** partecipazione alla marcia della pace a Vicenza
 - 11 gennaio:** camminata in montagna con la luna piena con mezzi propri
 - 25/26 gennaio:** festa di San Giovanni Bosco - Giornate del tesseramento per chi vuole condividere le nostre attività
- Riprendono le serate culturali con film*
- 29 gennaio:** serata per la giornata della memoria in sala teatro con la proiezione del film: "La zona d'interesse".

Febbraio

- 9 febbraio:** gnocchi con patate di Rotzo da asporto (iniziativa per finanziare le cene alla Caritas)
- 21 febbraio:** visita notturna con guida alla Basilica di S. Marco a Venezia in treno.

Marzo/Aprile

- 22 marzo:** visita guidata alla città di Verona (trasporto in treno)
- 14 marzo:** serata culturale con Paolo Vidali sul tema "La crisi delle democrazie"
- 12 aprile:** passeggiata sulle colline di Breganze (mezzi propri)

Maggio/Giugno

- 10 maggio:** gita in bragozzo sul Sile
- 17 maggio:** passeggiata per ammirare la fioritura di monte Maggio (mezzi propri)
- 7 giugno:** Rete in festa nell'ambito della sagra parrocchiale
- 16/27 giugno:** Grest per ragazzi

Settembre

- 13 settembre:** visita guidata isola San Giorgio di Venezia (in treno)



Ottobre

- 8 ottobre:** incontro in sala teatro di presentazione di don Milani
 - 11/12 ottobre:** gita in pullman di due giorni, il primo dedicato ai luoghi di don Milani (Barbiana), il secondo alla partecipazione alla marcia della pace Perugia Assisi
- Riprendono serate culturali in sala teatro con proiezione film*
- 19 ottobre:** domenica con tradizionale MARRONATA con partecipazione associazioni parrocchiali
 - 25 ottobre:** gita in pullman per trekking dei colori

Novembre/Dicembre

- Serate culturali in sala teatro dedicate a viaggi e natura.*
- 14 dicembre:** in sala teatro scambio di auguri e visione del filmato con le immagini delle attività dell'anno.

PER LA PARTECIPAZIONE ALLE ATTIVITÀ È OBBLIGATORIA L'ISCRIZIONE AL NOI.



Il cesto della carità

Da circa due anni è presente in ciascuna delle tre chiese, San Giorgio, Sant'Antonio e Sant'Agostino, il CESTO DELLA CARITÀ, nel quale in qualsiasi momento si potranno depositare aiuti alimentari che settimanalmente verranno raccolti dalle volontarie del Gruppo Caritas. Con questa attenzione continuiamo a prenderci cura dei poveri attraverso il prezioso servizio della Caritas dell'Unità pastorale.

Grazie a tutti per la generosità.

I NOSTRI SCOUT

Al campo invernale per trovare lo "scrigno" in se stesse



Dal 2 al 5 gennaio l'Alta Squadriglia femminile del riparto Vicenza 12 di San Giorgio si è riunita a San Rocco ad Arcugnano per trascorrere insieme il campo invernale.

Il tema che ha condotto le ragazze in questi giorni è "Lo scrigno" dove ognuna di loro ha potuto riflettere su se stessa e il suo ruolo da capo e vicecapo squadriglia.

In occasione del Giubileo, in questo campo le ragazze hanno vissuto incontri e momenti forti per riflettere e vivere sulle opere di misericordia corporali e conoscere nuove realtà.

"Se tu stai bene, io sto bene". Questo è il motto che ha accompagnato le Guide durante la Buona Azione all'Istituto Palazzolo gestito dalle Suore Poverelle a Santa Chiara di Vicenza. Attraverso un'attività manuale, canti, balli e merenda sono riuscite a mettersi in gioco e ad entrare in empatia con queste persone con disabilità. Hanno donato gioia, sorrisi e hanno capito il valore di ogni persona. Il secondo giorno hanno incontrato Don Mariano, cappellano del carcere di Padova, che ha raccontato la sua esperienza di sacerdote a fianco ai detenuti e la vita nella struttura. Ha trasmesso l'importanza di non guardare solo agli errori commessi, ma di capire che le persone hanno sempre la possibilità di ravvedersi, risollevarsi e cambiare.

Negli ultimi giorni di campo le ragazze hanno sperimentato nuove tecniche scout, come le costruzioni, l'orientamento e la cucina. Inoltre, hanno riflettuto sul loro ruolo: l'importanza di creare un gruppo coeso e solidale, che si basa sul lavoro di squadra e sul sostegno reciproco.

Ogni attività, ogni incontro e ogni riflessione ha contribuito ad arricchire il loro "scrigno". Questo, al termine del campo, si è riempito di nuove emozioni, competenze e valori che le hanno aiutato a crescere in quanto Donne e che potranno trasmettere alle loro squadriglie.

Il pasto dei Gati Neri alla mensa dei poveri



Il Clan Gati Neri del gruppo scout Vicenza 12 ha svolto, il 29 e il 30 gennaio, un servizio serale al "Mezzanino", una mensa basata sul volontariato situata in Contra' Fascina, in centro. L'iniziativa è stata portata avanti con entusiasmo dai rover, i membri del clan, in quanto traguardo finale di un percorso di riflessione sui pregiudizi, sulle paure e sulle insicurezze precedentemente sviluppato e discusso nel corso delle riunioni del clan, specialmente tra i ragazzi più giovani che hanno sedici anni. Nelle due serate di servizio, dato un obiettivo volto al contatto umano, noi scout ci siamo prodigati nei compiti a maggior contatto con gli ospiti: distribuire i piatti, igienizzare i tavoli, servizi minori (riempire caraffe, servire eventuali bis, rispondere a domande sulle portate...) Dalle 17.30 alle 19.30 (orario di chiusura della struttura), abbiamo servito un centinaio di persone con primo, secondo, pane e frutta. I conviviali spaziavano tra varie nazionalità, ma anche connazionali in difficoltà, di ogni età. Il tutto si è svolto in un'atmosfera generale di tranquillità e rispetto reciproco e, una volta terminato il servizio, abbiamo dato una mano a sistemare e ci sono stati offerti i piatti avanzati altrimenti destinati allo spreco.

Possiamo considerarci tutti arricchiti da questa esperienza con bilancio estremamente positivo; un'ottima maniera per prestare un piccolo aiuto, neanche troppo gravoso, e per lasciare il mondo un po' migliore di come l'abbiamo trovato.

TEATRO. Sala piena alla rappresentazione di Play the game

"Costruire un'Europa giusta e solidale"
La sfida di Valerio contro le ingiustizie

Storie di sofferenza e speranza di persone che fuggono dalle guerre

Sabato 25 gennaio, in sala teatro a Sant'Antonio, c'è stato lo spettacolo "Play the game". Una testimonianza sulla rotta balcanica di Fabio Valerio. Membro della ong No name kitchen, ha realizzato la rappresentazione teatrale a partire da un diario scritto durante un periodo di volontariato a servizio dei profughi sulla rotta balcanica.

Il racconto ci porta a confrontarci con la dura realtà dei migranti provenienti dalla Siria, dall'Afghanistan, dall'Iran che attraversano la rotta balcanica alla ricerca di una vita migliore. Lo spettacolo è anche un viaggio attraverso le inquietudini, le consapevolezze personali e l'impegno dell'autore che ci spinge a riflettere sui valori fondanti dell'Europa e sul tradimento da parte delle istituzioni dei principi della dignità umana e della centralità della persona. Valerio ci racconta le storie di persone in fuga da guerre, persecuzioni e miseria che, alle porte dell'Europa, subiscono violenze, soprusi e umiliazioni per mano di chi, invece, dovrebbe proteggerle. Storie di sofferenza, di speranza, di resilienza.

Attraverso il dono dell'esperienza vissuta Fabio Valerio non si limita a denunciare le ingiustizie, ma ci lancia una sfida a non rimanere indifferenti di fronte a ciò che accade e a fare la nostra parte per costruire un'Europa più giusta e solidale.



Martedì 11 marzo
PASSIONE PER DIO E
PASSIONE PER L'UOMO
Gal 1 (Introduzione al testo della lettera ai Galati)
Don Aldo Martin

Martedì 18 marzo
SVOLTE.
SE CRISTO VIVE IN ME...
Gal 2 (Salvati per la fede)
Don Andrea Dani

Martedì 25 marzo
AMATI.
IL DESTINO DEI FIGLI
Gal 3-4 (La maturità cristiana)
Sorella Alessandra Buccolieri

Martedì 1 aprile
LIBERTA'.
DOVE PROSPERA L'AMORE
Gal 5 (Chiamati a libertà)
Don Andrea Dani

Martedì 8 aprile
ESSERE
NUOVE CREATURE
Gal 6 (provocazioni che aprono il cammino)
Sorella Alessandra Buccolieri

PERCORSO BIBLICO DI QUARESIMA
Chiesa di San Giorgio
ore 20.30

Unità pastorale Sant'Agostino - Sant'Antonio ai Ferrovieri - San Giorgio

La storia



Qui sopra, poco più di un anno fa Imelde aveva ricevuto la Medaglia d'oro alla memoria di Italo dal Comune di Vicenza. In alto, Imelde nel suo negozio e in bicicletta fra le vie del quartiere. A destra, le immagini dello spettacolo che è stato proposto nella chiesa dei Ferrovieri.



“Carissima Imelde...” Le lettere dal fronte del giovane Italo

Grande partecipazione e commo- zione in chiesa ai Ferro- vieri venerdì 24 gennaio a “Lettere dal Fronte”, lo spettacolo teatrale tratto dalla storia vera di Imelde Rossato e Italo Tombolato ex Internato Militare.

Dopo 80 anni dalla fine della Se- conda Guerra Mondiale, questo progetto è nato dalla collaborazio- ne dell'ANEI Associazione Ex Inter- nati Militari sezione di Vicenza con Ensemble Vicenza Teatro, As- sociazione Arsamanda e il Piccolo Coro.

All'inizio, tutti i presenti in piedi hanno onorato l'Inno d'Italia, canta-

to dal Coro dei bambini diretti dal maestro Pierangelo Lobba.

A seguire si è potuta apprezzare la rap- presentazione delle lettere, alternata da canzoni dell'epoca abilmente interpretate dal Soprano Paola Burato, altri canti dei bimbi, filmati storici, foto e ricordi della famiglia Tombolato.

Con il linguaggio del teatro ci siamo im- mersi in un'atmosfera che ci fatto rivivere uno spaccato di storia che va dagli anni '30 agli anni '50.

In questo modo abbiamo reso omaggio a tutti gli Internati Militari che hanno tanto sofferto e sono morti per la nostra Libertà e sono stati i Padri Fondatori della nostra Costituzione. (Lucia Pomi)



Imelde e Italo da giovani.

Una delle lettere

23.4.44 campo di prigionia

Carissima. Non puoi immaginare la mia gioia nel ricevere la tua in data 30.3. Tutt'oggi canto, son molto lieto, molti mi chiedono il perché di tutta questa conten- tezza, ed io rispondo: ho ricevuto posta dalla mia Visù. Essi sorridono mi battono in una spalla dicendomi “coraggio” che presto la rivedrai. Tutto aiuta per alza- re il morale, per aspettare quel “nostro”

giorno, e il cuor mi dice che non è molto lontano. Ho molta fiducia in quello che mi predice il cuore, e senti un no so che al sol pensare, che presto ti sarò vicino, vicino per sempre, che quasi mi pare di sognare. Ho qui davanti la tua, la leggo e la rileggo, e sento di volerti tanto bene, di amarti così fortemente, che nessuna persona al mondo potrà mai strapparmi da te. Ti sento molto vicina e nei momenti di abbattimento, dopo aver rivolta una preghiera a Dio, penso a te così intensamente, che mi sento trasfor-

mare, l'animo diventa più lieto, il cuore batte più forte, e mi ritorna il sorriso, il buon umore. Mentre scrivo sento arrivare agli orecchi delle dolci note di una notis- sima canzone “tornerai”, note languide di chitarra, tutti si ascolta in silenzio con le lacrime agli occhi. Beh! Ora su il morale, mi dirai, hai ragione. Sento pure un certo profumo di cibarie all'italiana, causa ar- rivo dei pacchi!

A me fin'ora ne è arrivato uno solo, ed ora che ho preso il gusto, mi devo subire tut-

ti quei profumini, e penso che la sorte mi è contraria. Spero che i miei ne abbiano spedito più di qualcuno, anche senza bol- lettino, che si può, a tramite Croce Rossa, qui ne arrivano continuamente senza bol- lettino. Beh! Ti prego di portare un salutino ai miei, e dici a loro, su con il morale, come il loro figlio, pure ti prego contraccambiare i saluti a Gino e a mamma. A te i miei più dolci pensieri, tanti auguri di ogni bene, ti sono sempre vicino, salutissimi

tuo Italo

 *La finestra sul mondo*

 *di Maria Ruzzene*



“Quella notte a Bophal... “non c'erano italiani coinvolti”



“Non c'erano italiani coinvolti”... “Sembra non ci siano connazionali tra le vittime”...

Ecco, se un disastro, anche di proporzioni macroscopiche, ci viene raccontato dai notiziari ma alla fine c'è questa precisazione... poi possiamo star sicuri che non ne sentiremo quasi più parlare. Ma possiamo anche stare tranquilli? Io credo che le nostre coscienze si ribellino un po', perchè forse dovremmo imparare ad ascoltarle di più, a “sentire” il male del mondo anche quando non ci tocca direttamente (che poi... tutto il mondo è ormai così “vicino”, che ogni evento si ripercuote ovunque!)

Forse, di quella notte a Bophal (2/12/1984), parecchi in realtà avranno sentito parlare, perchè la tragedia fu così grande che le conseguenze continuano tuttora. È stato ricordato da poco il quarantesimo anniversario, e per chi volesse c'è anche un bellissimo libro, “Mezzanotte e cinque a Bophal” di Dominique Lapierre (autore famoso per “La città della gioia”) e Javier Moro, un racconto-inchiesta sul disastro.

Bophal è una città al centro dell'India, che all'epoca dei fatti aveva circa 350.000 abitanti (ora più di 2 milioni). Cosa accadde quella notte è presto detto: in una fabbrica di insetticidi della multinazionale statunitense Union Carbide Corporation si sviluppò un'enorme nube tossica (isocianato di metile), che uccise direttamente migliaia di persone, con una morte terribile.

In precedenza c'erano stati diversi allarmi e la manutenzione della fabbrica era scarsa. Ma non c'era stato alcun avvertimento per la popolazione, che quella notte si svegliò per la tosse e il bruciore agli occhi. L' isocianato di metile è un gas letale (200 volte più tossico dell'acido cianidrico che veniva usato nelle camere a gas dei campi di sterminio nazisti), e molti morirono subito.

Nessuno sa con certezza il numero delle vittime, perchè i decessi non furono registrati in maniera efficace. Il bilancio ufficiale è di 5.479 morti, che sarebbe già un numero sconvolgente. Ma in realtà è purtroppo molto maggiore: da uno studio di Amnesty International si parla di almeno 8.000-10.000 morti nei primi tre giorni, che salgono a circa 22.000 considerando gli anni successivi. Perché, dai polmoni, la

sostanza si diffuse nel sangue delle persone esposte, provocando danni a vari organi e causando malattie sistemiche che continuano a colpire ancora oggi: nei sopravvissuti sono molto più frequenti varie malattie croniche (come diabete, patologie cardiache e polmonari, e vari tipi di tumore) e il tasso di mortalità è del 28% superiore rispetto alla popolazione non esposta. Sono state anche riportate anomalie genetiche, trasmesse alle

generazioni future. Quindi, dopo 40 anni, i milioni di persone che vivono a Bophal subiscono le conseguenze del disastro, non solo per gli effetti sull'ambiente (le acque che scorrono nel sottosuolo sono ancora inquinate) ma anche per la crisi sanitaria che ha causato.

Bophal è considerato il più grave disastro industriale della storia. Eppure... questo crimine rimane impunito. Nel 2001 la Union

Carbide Corporation è stata acquistata dalla Dow Chemical (una delle più grandi aziende chimiche del mondo), che però ha mantenuto le distanze dalle rivendicazioni dei sopravvissuti. Fin da subito, è stato evidente che la forza di Bhopal sono le sue donne: ad esempio Rashida Bee (che nel 2004 ha vinto il prestigioso Goldman Environmental Prize, noto come il “Nobel verde”, a sostegno di chi lotta per i diritti umani e l'ambiente) fondò il primo sindacato femminile della storia dell'India e organizzò, già nel 1989, una marcia di donne su New Delhi per ottenere giustizia e chiedere allo Stato un aiuto concreto per i danni subiti. Inascoltate, le donne di Bhopal non si sono fermate, e continuano ancora oggi a manifestare, affinché la Dow Chemical si assuma le sue responsabilità e le persone della città abbiano un futuro migliore. Gli accordi con il governo indiano per i risarcimenti sono decisamente iniqui: 500 dollari per lesioni permanenti e 2.000 dollari per ogni morte! Amnesty International l'ha definito razzismo ambientale, termine con il quale s'intende una serie di violazioni dei diritti umani tra loro connesse, che comprendono l'impatto negativo della degradazione dell'ambiente sul diritto alla vita e alla salute, e la violazione del diritto alla libertà dalla discriminazione. In pratica... non siamo tutti uguali, purtroppo, nemmeno di fronte ad un disastro ambientale. È troppo semplice inquinare luoghi dove vivono comunità povere o emarginate, per poi dimenticarsene! Bhopal è un simbolo mondiale di giustizia mancata.

E ora vi confido... non lo so proprio se c'erano o no italiani coinvolti a Bophal, ma non ha importanza... impariamo a non ascoltare più la suddetta “postilla”, e preoccupiamoci di tutto quello che avviene nel mondo, anche se è così lontano dal nostro giardino. Ci farà male, ma poi... ci farà bene!

Fonti:
Bhopal: il più grave disastro industriale della storia continua ancora oggi di Antonio Massariolo e Elena Sophia Ilari. *Il BoLive*, 2/12/24

India, 40 anni fa la tragedia di Bhopal: “Il razzismo ambientale ha dato forza all'ingiustizia” *La Repubblica*, 2/12/24



Incontro con Paolo Vidali

VERSO LA POST DEMOCRAZIA?

**PROBLEMI E PROSPETTIVE DEL SISTEMA
DEMOCRATICO OGGI**

PAOLO VIDALI insegna Filosofia della scienza e della natura presso la Facoltà teologica del Triveneto e Filosofia del pensiero critico presso lo IUSVE di Venezia-Verona.

Venerdì
14 marzo 2025
ore 20.45
sala teatro
S. Antonio ai Ferrovieri





Serata a cura di






"Ferrovieri e* Vicenza" scattata all'inizio di Via Alessandro Rossi, questa immagine invita a riflettere sul legame tra il quartiere e la città. L'asterisco sulla 'e' lascia allo spettatore la scelta: è un accento che segna appartenenza o un segno di semplice estensione? Una domanda sospesa nel tempo e nello spazio urbano.

Transizioni A Vicenza: una testimonianza visiva del quartiere dei Ferrovieri

☞ servizio di *Alessandro Albiero*

Il quartiere dei Ferrovieri di Vicenza si trova a un punto di svolta, sospeso tra il passato e il futuro, mentre si prepara alle trasformazioni che l'alta velocità ferroviaria (TAV) porterà con sé. Questo piccolo reportage fotografico, realizzato interamente in bianco e nero su pellicola 35 mm, nasce dall'esigenza di lasciare una traccia di come si mostrano oggi le strade, le case e gli spazi che domani potrebbero essere ridefiniti assumendo connotati diversi da come siamo abituati a vederli e pensarli nel quotidiano.

La scelta del bianco e nero non è casuale: è un mezzo per cercare autenticità nella testimonianza e per focalizzare l'attenzione non sui colori, ma sulla struttura della realtà che viviamo oggi. Le immagini, spogliate dei dettagli cromatici, ci invitano a osservare con più profondità, a interrogarci su ciò che vediamo: stiamo vivendo il presente o, senza rendercene conto, ci muoviamo ancora tra le tracce di un passato che non abbiamo lasciato andare?

Il reportage si configura come una passeggiata visiva che prende avvio dal bosco di Cà Alte, attraversa le vie e gli spazi del quartiere, e si conclude al bosco Lanerossi simboleggiando un viaggio attraverso il tempo e il territorio, dove ogni tappa offre un frammento di storia e uno spunto di riflessione.

L'intenzione è quella di aiutare a fare una riflessione sul senso del cambiamento e sulla memoria dei luoghi, catturando il confine sottile tra ciò che è stato, ciò che è e ciò che sarà. C'è un sapore nostalgico, quasi sospeso, in questo linguaggio visivo grazie al bianco e nero che prova a richiamare l'autenticità e il ricordo, ma al tempo stesso ci costringe a confrontarci con ciò che è qui e ora.

Non solo un documento visivo, ma anche un invito a osservare, a ricordare e a immaginare come il nostro presente dialoga continuamente con il passato e il futuro.



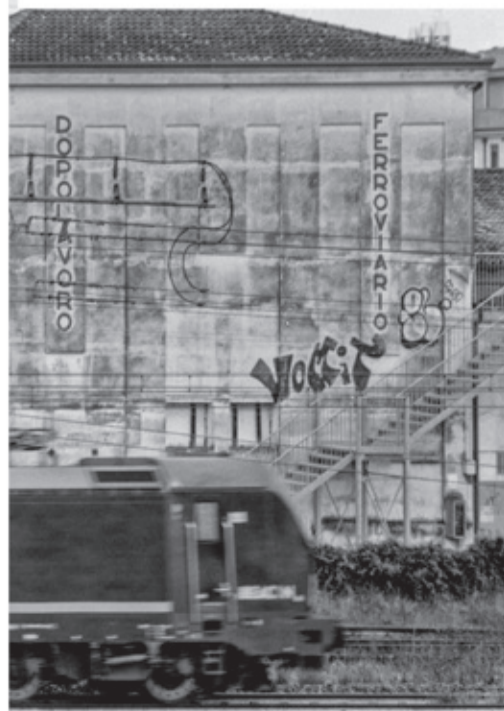
Bosco di Cà Alte, qui il Woods Climate Camp 2024 ha accolto partecipanti da tutta Italia, diventando simbolo di riflessione e lotta per il clima, in uno scenario naturale ora minacciato dalla trasformazione del territorio.



Proseguendo per Via Cà Alte, l'architettura semplice e vissuta racconta storie di quotidianità e di un passato che ancora resiste. Un ciclista attraversa il presente, tra la quiete di oggi e i cambiamenti che verranno.



La passerella ciclopedonale tra via D'Annunzio e via Vaccari collega il quartiere dei Ferrovieri al resto della città. Un ponte non solo fisico, ma anche simbolico: un luogo di transito, incontri e storie, dove persino amori sono sbocciati.



Il Dopolavoro Ferroviario, nonostante il tempo, conserva ancora il fascino delle sue origini. Tra scritte e treni in corsa, il passato si intreccia al presente in un dialogo continuo.



I binari visti dal cavalcavia Ferreto de Ferreti: un'altra prospettiva che svela l'intreccio tra il quartiere e le linee ferroviarie.



I binari visti dal cavalcavia Ferreto de Ferreti: un'altra prospettiva che svela l'intreccio tra il quartiere e le linee ferroviarie.



Vista dal cavalcavia Ferreto de Ferreti: nodo logistico essenziale che unisce il quartiere dei Ferroviari a San Lazzaro, offrendo uno dei pochi accessi verso Nord della città.



I Scattata da Via Giuseppe Vaccari, la foto abbraccia la sede della CGIL, il cavalcavia Ferreto de Ferreti e la strada verso la passerella ciclopedonale, simboli di un quartiere dinamico e connesso.



Il Centro Sociale Bocciodromo è un luogo che promuove realtà sociali e associative, mettendo al centro la tutela del territorio e delle persone. Tra i progetti: una palestra indipendente, un Jazz Club, un'osteria e un atelier.



Un edificio segnato dal tempo e dalle voci del quartiere, con graffiti e segni che raccontano tensioni, proteste e storie silenziose. Un luogo che porta su di sé il peso del cambiamento.



L'ingresso del bosco Lanerossi, nato nell'area dell'ex Pettinatura Lanerossi, chiusa dal 1994. Abbandonato per decenni, il luogo si è trasformato in un bosco selvaggio dove la biodiversità ha trovato spazio per prosperare.



Il Liquidambar styraciflua del bosco Lanerossi si erge maestoso, quasi a emulare la grandezza e la forza attribuite al Cedro del Libano. Come il cedro, simbolo d'incorruttibilità e immortalità, questo albero rappresenta la resistenza della natura, preservando l'essenza del luogo dall'inevitabile trasformazione.

■ Solidarietà e tempo libero
Ci sono anche loro
Ecco "I festaioli
di Sant'Agostino"



Ecco nelle foto "I festaioli di Sant'Agostino". Sono nati una decina di anni fa, organizzano feste, momenti di allegria e condivisione ma anche momenti di impegno all'interno del quartiere. Il ricavato delle feste e delle iniziative va sempre in beneficenza, a scuole, parrocchia, Caritas. Molto apprezzato dai bambini l'incontro con Babbo Natale che ha distribuito doni durante le recenti feste. Il gruppo non disdegna di farsi coinvolgere nell'organizzazione della tradizionale sagra di Sant'Agostino.

Quaresima 2025

APPUNTAMENTI

7.00 ORA PRIMA
PREGHIERA DEL MATTINO
PER INIZIARE LA GIORNATA
tutti i martedì e i giovedì
ore 7.00 - 7.15
CHIESA DI SAN GIORGIO
da martedì 11 marzo

VEGLIE DI QUARESIMA
giovedì 13 marzo
giovedì 20 marzo
giovedì 27 marzo
giovedì 3 aprile
ore 20.45
CHIESA DI SANT'AGOSTINO

VIA CRUCIS ITINERANTE
venerdì 11 aprile
ore 20.30
nelle vie di SANT'AGOSTINO

VIA CRUCIS
DEL VENERDI' SANTO
venerdì 18 aprile
ore 15.00
CHIESA DI SANT'AGOSTINO

40 ORE DI ADORAZIONE
✓ domenica 13 aprile ore 17.00 - 18.30
CHIESA DI SANT'ANTONIO
✓ lunedì 14 aprile ore 17.00 - 20.00
CHIESA DI SAN GIORGIO
✓ martedì 15 aprile ore 17.00 - 20.00
CHIESA DI SANT'AGOSTINO

* al termine delle ore di adorazione, in tutti e tre i giorni, sarà celebrata l'Eucaristia

FATTI PER LA LIBERTA'
per amare fino in fondo
In ascolto della lettera ai Galati
PERCORSO BIBLICO DI QUARESIMA
martedì 11 marzo
martedì 18 marzo
martedì 25 marzo
martedì 1 aprile
martedì 8 aprile
ore 20.30 **CHIESA DI SAN GIORGIO**

IL COLORE DEL BUIO
oltre la notte, la speranza
preghiera all'alba nei giorni del triduo
giovedì 17 aprile
venerdì 18 aprile
sabato 19 aprile
ore 7.00 - 7.30
CHIESA DI SANT'ANTONIO

LITURGIA PENTTENZIALE
e confessioni
✓ per i giovani del Vicariato Urbano
mercoledì 9 aprile ore 20.30
✓ per i ragazzi della catechesi e della Mistagogia
mercoledì 16 aprile ore 16.30
CHIESA DI SANT'ANTONIO
✓ per gli adulti
mercoledì 16 aprile ore 20.30
CHIESA DI SANT'ANTONIO

U.P. SANT'AGOSTINO - SANT'ANTONIO AI FERROVIERI - SAN GIORGIO

— Uno chef in canonica —



Pascola il suo gregge e gli offre anche da mangiare (quando va a fargli visita). Lo vediamo fra i giovani e gli anziani, agli incontri con le catechiste e le associazioni, alle celebrazioni liturgiche, il giovedì che visita gli ammalati, cura con coscienza le responsabilità di vicario della città, non gli mancano i pensieri (che non sono pochi: lui ringrazia sempre il grande lavoro di don Marco Benazzato e quello di don Marco Ferrari nei periodi liturgici forti, non dimenticando l'aiuto di don Joaking prima e di don Jacques oggi) che corrono da sant'Agostino a san Giorgio, passando dai Ferrovieri. Don Andrea questa volta è stato "pizzicato" dall'obbiettivo (quasi) nascosto del telefonino mentre prepara la focaccia davanti allo sguardo divertito di don Marco Ferrari. Negli scatti tutte le fasi della preparazione: la lievitazione, l'impasto, la formatura. La cottura e il raffreddamento non li abbiamo attesi: in canonica abbiamo spesso apprezzato la bontà del pane, dei dolci, delle focacce e delle brioche. Grazie, chef Andrea.